

IL CONVITO

DI M. GIO. BATTISTA

MODIO OVERO DEL PESO

*della Moglie. Doue ragionando si conchiu-
de, che non puo la Donna dishonesta
far uergogna all'huomo.*



IN MILANO

Appresso di Giouann' Antonio de gli Antonij.

M. D. LVIII.

IL CONVITO

DI M. GIO. BATTISTA

DEL 1710

DEL 1710

DEL 1710

DEL 1710



IN LUCE

IN LUCE

M. D. C. C. C.

ALL'ILLVSTRISSIMO

ET REVERENDISSIMO

Signore, Monsf. Innocentio Card. di Monte.

Gio. Battista Modio.

EV SANZA di Capitani d'efferciti, innanzi che uenga la occasione del combattere, ordinar le squadre de lor Soldati, & effercitarli diuersamente: & hora insegnando loro à seguire, hora à ritirarsi con debiti modi, hora ad aspettare il nemico, e combattere arditamente; far in modo, che dopo gli adombrati combattimenti, non temano al bisogno i non finti pericoli del guerreggiare. E ne gli studij delle scientie è antico costume di buon maestri, di auerzare i lor descepoli al contradire, e disputare tra se stessi; accioche tal uolta argomentando, e tal uolta rispondendo, sien presti in ogni occasione, à difendere la uerità delle loro opinioni. Altretanto farò io Illustrissimo e Reuerendissimo Mons. (Se con le cose grandi s'hanno le minime d'agguagliare) Imperoche hauendo in animo di scoprire un giorno, ne gli anni piu maturi, qualche mio concetto, non anchora udito: ho pensato d'effercitarmi prima nelle cose di poca importanza, e di purgare quanto per me si potrà la ruggine della mia natural lingua, per poter poi trattar le maggiori con piu sicurezza e leggiadria. Non altrimenti fece Homero: che hauendo di sua natura l'animo intento à grandissimi pensieri, prima che cantasse le battaglie, e gli heroici fatti de Principi Troiani e Greci, non hebbe à schifo di scriuer le contese de Topi, e delle Rane.

Non altrimente Virgilio : ilquale hauendo la mente pre-
gna di altiff. sentimenti, e misterij soprahumani, fece dir' à una
zanzara, quel che poi partori con tanto grido nel suo mi-
glior libro. Sperando io dunque con l'essempio, e con l'auto-
rità di sì grandi huomini, di ritrouare iscusà appo coloro,
che sono di piu purgato giudicio; mi son posto à scriuere
un ragionamento fatto per ischerzo, da certi gentilhuomini
un dì di carneuale, in un conuito, che si fece in questa città,
della falsa opinione, che ha il mondo delle corna, e dell'ori-
gin d'esse: perche si conosca chiaro, che non puo la donna,
per impudica che sia, far uergogna all'huomo, che non ac-
consenta alle sue dishonestà. Pensier basso ueramente, non
gia per conto di coloro, che per burla ne ragionarono, anzi
per conto mio, che lo scriuo: ma benchè basso, non però inu-
tile affatto, considerando di quanti errori sia causa questa
sciocca opinione; che non so per qual sua colpa è passata,
e cresciuta sì grandemente all'età nostra; intanto che, per
ridurlo à douuto fine, ui sarebbe bisogno di maggior forze,
che le mie non sono. Ma comunque io ritratto l'habbia, lo
donno, e consacro à uoi, sì per far' il mio debito, essendo
ciascuno che ui conosce obligato alla uostra cortesia, e bontà;
sì ancho perche io spero esser da uoi aiutato à questa à me
difficile impresa: non gia qual Hercole da Iolao, per es-
serui io senza alcuna proportionè inferiore, ma al contra-
rio piu tosto, qual debole Iolao da Hercole forte, & inuit-
to: accioche doue io mancassi con lo stile, possiate supplir
uoi con l'autorità, e grandezza uostre. State sano e felice.

IL CONVITO DI M. GIO,

BATTISTA MODIO OVERO

del peso della moglie, Doue ragionando si
conchiude, che non puo la Donna dis-
honestà far uergogna all'huomo.



VSCIVO Di casa dopo desinare, quando
fenti da lontano chiamarmi o Modio, o Modio.
Riuoltomi uiddi Messer Lorenzo Gambara,
che quasi dubitando di non ismarrirmi, con
frettoloso passo uerso me ne ueniua. Perche io andandolo ad
incontrare, e salutandolo, il domandai se uoleua nulla. Si
uoglio dis'egli, percio che il nostro messer Giulio da Trieni
sta si male d'un piede, e d'un ginocchio che gli s'è enfiato,
che spasma di dolore: e mi manda à chiamarui à posta per
questo. Andiam dunque dis'io, che non si puo mancar' al
Trieni. Ma che occasione ha egli dato à questo suo male?
Fate conto che in questi di di carneuale harrà fatto qual-
che disordine. Percioche la podagra e figliuola di Bacco, e
di Venere: il sa ben'egli; che altre uolte glie l'ho detto.
Anzi nò, rispose il Gambara sogghignando, per che egliè
continentissimo. Sarà piu tosto la sua mala fortuna, la qua-
le si come in tutti gli altri beni, così in questi del corpo gli
s'è fatta acerba matrigna. Questo è un gran segno, risposi
io, della sua bontà; poi che la sorte è come la piu parte
delle donne, che s'apprendono sempre al peggio. Con que-
ste parole erauamo già giunti alla stanza del Trieni, per-
che entrati, e saliti su, come egli ci uiddo, così corse tosto

IL CONVITO.

ad abbracciarmi, & io riuolto al Gambara, à questo modo, dissi, corrono i podagrosi? Risposero amendue ridendo quanto piu poteuano, à questo modo sì; ui ci habbiamo pur colto. Io non sapendo à che fine queste cose si facessero, e si dicessero; e parendomi infin' allhora d'esser rimasto presso che beffato, di gratia, dissi, non mi tenete piu à bada; che per quanto posso comprendere, uoi non m'hauete gia colto in cosa ueruna. Allhora il Gambara riuolto al Tricui, horsu, disse, scopritegli hormai doue ui duole: che per questo siamo qui. Soggiunse il Tricui, Modio carissimo, bisogna che hoggi siate tutto nostro, e che mi sodisfacciate d'un gran desiderio, ch'io ho da esser ragguagliato da uoi del ragionamento d'hieri. Percioche, io ho saputo, e ue n'ho molta inuidia, che uoi con molti altri galant'huomini haueste un bel dipor to, & una felicissima giornata. In fe di dio risposi io, uoi sete huomini faceti, e lo dimostrate in uiso: e uoi Gambara, che pensier poetico è stato il uostro à condurmi qui con tanta fretta? uoi credete forse, ch'io non habbia altra faccenda, che attendere à cicalare. Non nò disse il Gambara, pensate pur di non uscir di qui, infin' à tanto, che non hauremo udito da uoi ogni cosa. Voi u'ingannate, risposi io, che oltre ch'io uoglio andar' à spedir certe mie bisogne, io non mi ricordo di cosa che hieri si dicesse. Sapete pur il prouerbio. Odi memorem compotorem. Prouerbij à uostra posta, disse il Tricui, che s'io ui conosco bene, che ui conosco benissimo, quiui non fu detta cosa, che non ui sia rimasta intiera nella memoria. Entriamo di gratia in camera, e narratemi distesamente ogni cosa, e principalmente con che occasione si ragunò insieme così honorata compagnia. Questa

è una spetie di uolentia, diſſ'io, pure poi ch'io ſono nelle uoſtre forze, eccomi preſto à ſodisfarui. Ma non aſpettate però di ſentir da me la terza parte delle coſe che ui ſur dette, e quella anchora coſi male e ſcompoſtamente recitata udirete, che forſe ui pentirete del deſiderio hauuto. Horſu, riſpoſero amendue, non ſi perda piu tempo. Perche entrati dentro un camerino, e dato ordine al ſeruitore, che per neſſun conto ci interrompeſſe, ci ponemmo a ſedere: & io ſenza altra replica in queſto modo à ragionare incominciai. Come uoi ſapete, martedì paſſato ſi diede felice principio al quarto anno della creatione del noſtro Signore Papa Giulio Terzo: quella ſera dunque ci trouammo per ſorte in Banchi M. Iacomo Marmitta, M. Trifon Bencio, M. Gabriel Seluago, & io; doue era molta brigata concorſa, per uedere la feſta conſueta de fuoghi. Hora paſſando innanzi e in dietro moltiſſimi cocchi pieni di uaghe e belle donne, noi per uedere e uagheggiare, tutta uia ci ſpigneuamo innanzi. Ma il Seluago, che uoleua la burla piu de gli altri, non laſciaua paſſare oltre cocchio, che motteggiando non gli deſſe la ſua. Hor auuenne che certi galant'huomini accorgẽdoſi di queſto humore, penſarono di rēdergli il contracambio. Fatta dunque congiura tra parecchi cocchi, incominciarono à frequentare piu del ſolito il paſſarci davanti: & facendoſi oltre il Seluago come prima, le dame de i cocchi preſero anch'elleno à motteggiare, e prouerbiarlo. Ne ui mancarono di quelle, che per hauer uiſta di gentildonne, lo traſiſſero inſino al uiuo. Parue allhora à noi che'l Seluago reſtaſſe tutto freddo e conſuſſo, e che quella ſua pronta e uiua eloquenza

IL CONVITO

in gran parte mancasse. Preso dunque partito di ritornar à casa, fu un di noi, che incominciò à dir male de i cocchi, & un'altro in contrario à dirne bene. Allhora il Seluago, come orso a cui fusse stato tocca il naso, s'incominciò adirare con tanta rabbia, e tanta robba prese à dir contra i carpenti (che costì chiama egli i cocchi) che fu una marauiglia ad udire. E uoleua conchiudere in somma che i cocchi sono la peggior cosa c'habbia Roma. E lasciando stare le dishonestà, che dentro ui si fanno, e la commodità che danno à gli essercitij di Venere: infeminiscono i giouani, fanno rimbambire i uecchi, allargano il freno à religiosi, guastano le strade, impediscono i uiandanti, sconciano le donne pregne, & impregnano le sconcie: & molte altre cose disse, infin che intorbidiscono i uini nelle cantine: e che s'egli mai per disgratia fusse una uolta principe, uorrebbe, ò del tutto interdirl'uso de i cocchi, ouero porui sù un grosso balzello, e far ch'ogni cocchio hauesse à portar per insegna un par di corna. E sarebbe seguito piu oltre à dire, se non che giunti alla casa del Signor Catalano Triuulci, Vescono di Piacenza, fummo da lui inuitati à salir sù, il quale stando in un balcone insieme con M. Anton Francesco Raineri, faceua accender lumi per honorar la festa. Allhora il Seluauo non uolendo uenir sù, fatte poche parole, da noi si dipartì, della qual cosa marauigliatosi il Vescouo, che non era suo costume, gli fu detto, che s'era alquanto inglesato contra i cocchi, e gli riferimmo ogni cosa, di che egli prese gran piacere. Ma facendosi poscia notte, ci disse il Vescouo, che per honor della festa, la mattina seguente, che fu hieri, uoleua ch'andassimo à desinar seco nel giardin del Gbigi,

ma ch'ognun di noi potesse menar seco un compagno, tra i quali uoleua che fusse il Seluago, e questo tra noi conchiuso, ci dipartimmo. Venuta dunque la mattina seguente, dopo finite certe faccenduzze, fatta elezione di M. Giouan Cesario Cosentino, ce n'andammo egli & io al predetto luogo, doue trouammo M. Iacomo Marmitta col Seluago, e quasi in un medesimo tempo u'entrò M. Trifone, & il Raineri. Accoppiatici dunque tutti insieme, incominciammo à salutarci, e far festa tra noi, aspettando Monsignor di Piacenza, che tornasse da cappella. Ma finite le cerimonie e l'accoglienze, le quali, per dire il uero, fur assai poche, non usandosi molto tra galant'huomini: mentre s'attendeua il detto Monsignore, e l'hora del desinare, ci demmo sparsi per lo giardino à dispensare il tempo, chi in recitar un sonetto, chi in raccontar un'historia, altri in mostrar qualche bel semplice, e dirne la sua uirtù, e chi in una cosa, e chi in un'altra, ciascuno secondo l'humore e profession sua. Ma appressandosi homai l'hora, e già tutti insieme sotto la bella loggia di Psiche ridottici, fu il primo M. Iacomo Marmitta à proporre, che sarebbe ottima cosa il crear un Re per quel giorno, accioche ad imitatione de gli antichi, così nel conuito, come nell'altre attioni di quel giorno, hauesimo un capo che ci reggesse. Alla qual cosa concorrendo il parer di tutti, fu conchiuso che il Vescouo di Piacenza fusse quello; ne molto dopo il uedemmo uenire. Andandolo dunque tutti insieme ad incontrare, il salutammo, e come à Re nostro fattagli riuerenza, gli basciammo la mano. Egli che già s'era accorto del nostro pensiero, & io, rispose, uolentieri accetto tal peso, poi che ciascun di noi concorre à darlomi. Fato

IL CONVITO

però conto d'esser tutti obbedienti^o; perche il bello e buono esser d'un regno consiste, come uoi sapete, nella obediènza. Anzi, rispose tosto il Seluago nella giustitia, dalla quale dipende l'obediènza: e per questo disponeteui uoi dal canto uostro d'esser giusto Re, che noi dal nostro saremo obbedienti uassalli. Sarà adunque buono, disse il Re, ch'io ui dia alcune leggi, alle quali rimirando, ne uoi habbiate ad essere insolenti, ne io ingiusto. Facciasi risponderemmo tutti. Perche fattomi il Re cenno, & entrati amendue in un camerino, egli dettando, & io scriuendo, in poco d'hora fur finite l'infrastrate leggi. cioè.

Che nessuno habbia ardimento di contradire al Re nelle cose giuste.

Che nessuno possa ne in parole, ne in fatti, ne in palese, ne in segreto, cercar d'offender il Re.

Che nessuno per tutto lo spatio del suo regno habbia à far romore, ò questione in alcun modo.

Che non si possa ragionare in pregiudici di persona alcuna particolare.

Che ne i discorsi nessun' ardisca di contradir à tre della compagnia in un tempo.

Che nel motteggiare non si debba offendere al uiuo il compagno.

Che nel mangiare non si possa bere piu che tre uolte.

Che non si possa bere piu d'una sorte uino, cioè, ò bianco, ò rosso, ad elezione di chi beue.

Chiamati adunque dentro tutti e fattoci dal Re un'amoreuole effordio, furono da me publicate le soprastrate leggi: e questo fatto, & alquanto per le due ultime riso, fu per

ciascun di noi giurato d'offeruarle, non senza molta loda del Re: ilqual cio uedendo, ne publicò subitamente un'altra. Che nessuno hauesse ardimento di contradir' alle leggi, gia di commun consentimento approbate, e col giuramento stabilite, sotto pena da pagarsi subito, da chi in essa incorresse, ad arbitrio e beneplacito del Re: e questa anchora fu approvata da tutti. Essendo dunque il desinar' in ordine, lauateci le mani, il Re si pose in capo di tauola, e noi tutti con quell'ordine, che egli uolse appresso lo seguimmo. Mangiandosi con silentio, il Re à caso propose un problema da considerare, qual fusse la miglior parte del conuito, o il principio, o il fine, o il mezzo, alquale il Cesario rispose subito, che cio era il principio; perciocche allhora tutti i cibi sono piu grati, essendoui piu fame: si come anchora il conuito è piu modesto, tacendo ognuno, & non essendosi anchora uenuto à quella allegrezza, che causa il uino, la quale molte fiate fa la lingua sdruciolare, doue men debbe: e confermò il detto suo con l'auttorità d'Anacharsi Scita, ilqual diceua, che la uite tre uue produce, delle quali la prima ci apporta diletto, la seconda ebbrezza, la terza dispiacere. Era il Cesario per seguire piu oltre; se non che il Seluago l'interruppe, dicendo che il mezo era migliore, conciosiacosa che allhora è passata la rabbia della fame, e gli spiriti incominciano à suegliarsi; e così l'animo fa le sue operationi migliori, & che quel silentio sarebbe assai buono, se fusse indirizzato à piu laudabil fine: ma essendo non altro, che per mangiare; non si dee antiporre al ragionare, dal quale piu tosto che dal tacere, l'huomo si fa conoscere ch'è huomo. Già haueua il Seluago allentate le

IL CONVITO

redine à quella sua eloquenza; quando facendo segno il Raineri di uoler dire anch'egli la ragion sua, gli fu dal Re imposto silentio, & il Raineri così incominciò. Certamente se noi parliamo d'una tauola d'huomini dissoluti, ò di persone plebee, non è da dubitare, che il principio del conuito non sia migliore del fine, e del mezzo. Percioche così fattegenti non ad altro fine si riducono insieme, che per sodisfare à gli appetiti di Bacco e di Cerere. Di qui nasce che dal diletto si uiene all'ebbrezza, e da quella al dispiacere. Perciò si canta tra Poeti, de i Lapithi, de i Centauri, di Pentheo lacerato dalla matre istessa, e d'altri mostri, e straboccamenti d'intelletto. Ma poi che tal questione è dal nostro Re proposta à noi, che facciamo professione, non di Lapithi, ne di Centauri, ma d'huomini sobrij, e temperati; mi par di dover dire, che la miglior parte del conuito sia il fine. Percioche i nostri pari s'accompagnano e raunano insieme, non per mangiare ne per bere, ma per uiuere amicheuolmente, e da questo uien detto conuito, conciosiacosa che nell'infinite calamità di questo mondo, la nostra uita non si puo ueramente dir uita, se non mentre che noi l'usiamo conuersando con gli amici. Di noi dunque intendendo, tutte tre le parti del conuito parteciparanno l'una del diletto, e nessuna sentirà quella dell'ebbrezza, ò del dispiacere: perche, si come di tutte l'altre cose, così ancho si puo dir di questa, che la miglior parte, e la piu degna sia il fine. Già si sarebbe seguito piu oltre à dir del problema, percioche il Seluago, & il Cesario s'eran posti su le difese l'un contra l'altro, & ambedue contra il Raineri, e sarebbe stato un combattimento in terzo: se non che ui s'interpose la sete, e chiedendo ciascun da

bere fu finito. In questo comparse un seruitore, dicendoci che M. Alessandro Piccolomini era dentro il giardino, e ueniua per desinar con esso noi, ne molto dopo il uedemmo entrare nella sala. Fattagli dunque dal Re, e da noi altri tutti gratissima accoglienza; disse il Piccolomini, se bene à i conuiiti non suole altri andare se non chiamato, pur appresso Homero, si uede Menelao spontaneamente andar al conuiuto d'Agamennone. Rispose cortesemente il Marmitta, come è suo solito, non dubitate, che ci è ancho luogo per due muse. E gia gli si daua l'acqua alle mani, quando il Re lo domandò, se sapeua delle leggi fatte, e se uoleua offeruarle. Rispose che sì, e ch'era uenuto per essere obediante come gli altri, hauendolo all'entrar del giardino un camariere ragguagliato del tutto. Perche fatta riuerenza al Re, e giuratoli obediienza, si pose con gli altri à sedere. Eragia in campo il ragionamento del costume tenuto da gli antichi nel numero de conuitati, quando il Cesario sagace inuestigare dell'antichità disse à questo proposito una bella cosa, e nuoua, laqual era, che qualche uolta fu in uso, solamente però nelle nozze, di chiamar' à tauola infin' al numero di trenta, tra donne & huomini. E recitò, come celebrandosi una uolta un conuiuto per conto di nozze, & essendoui spontaneamente uenuto un parasito, ilqual'ultimo di tutti sedeuà à tauola: il Mastro di casa contando, e treuandolo souerchio, comandò che si partisse. Allhora il parasito incominciò, disse, à contar da me, e non sarò souerchio, e con questa risposta si rimase. Con questi & altri bei discorsi il desinare era presso al fine, quando occorse nuoua cosa, laquale diè da ridere alla brigata. Percioche chiedendo il Seluago da bere,

IL CONVITO

*U*qual hauea gia due uolte beuuto del uin bianco, per errore di chi seruiua gli fu dato del rosso: & egli, o che si dimenticasse della legge, ò che pur badando ad altro, non se ne auuedesse; bebbe allegramente: & in uero la legge era sì dura, che ci sarebbe stato colto Solone, non che il Seluago. Ma il Re, & il Raineri, diligenti offeruatori d'ogni cosa, appena il lasciarono finir di bere, che d'hauer rotta la legge lo sgridarono, e noi tutte facemmo il medesimo. Ma egli accortissimo, per non cader nel secondo errore, come nel primo, contradicendo non che à tre, ma à tutti, si rende in colpa, e ne domando perdono. Tuttauia non uolendo il Re che'l fallo restasse senza pena, il condannò, che beuesse un'altrobicchiere d'acqua pura. A che il Seluago prontamente rispose, Giustissimo Re io m'appello di questa sententia à uoi stesso: perciocche col farmi pagar la pena d'hauer rotta una legge, mi date nuoua materia di romperne un'altra. E qual'è ella? disse il Re. Che nessuno, rispose egli, possa bere piu che tre uolte; doue beuendo questa, mi fareste ber la quarta. Allhora il Re alzatosi disse, Insomma non si puo contrastare col Seluago. Voi sete inuitto, & io vi perdono: e così il desinare fu finito. Leuate le tauole, e postici presso al fuoco à sedere, dopo uarij ragionamenti, propose il Raineri, che sarebbe bene per non star in otio, di ragionare di qualche cosa allegra, che fosse degna di quel di, laqual cosa fu approvata dal nostro Re, e da tutti noi. Ricercandosi adunque nuouo argomento di dire, & essendosi da chi una cosa, e da chi un'altra proposta; disse Trifone, S'io mi ricordo bene, hier sera il Seluago l'hebbe molto contra i cocchi, ne penso gia che la collera sia scemata as-

fatto. E perche uoleua che ogni cocchio portasse un par di corna per insegna, quasi che il cocchio non fusse altro, che rendita di corna; se farete à modo mio, ragionaremo hoggi delle corna, e donde è uenuta questa generale opinione, che quando un marito ha la moglie lasciua, par al mondo ch'egli habbia le corna in testa, e così detto si tacque. Parue à tutti, che Trifone hauesse proposto bello e nuouo soggetto di dire; già ognuno attendeua la risposta del Re. Et egli, che uidde dipinto ne gli occhi nostri il desiderio di tutti (come che egli piu degno ragionamento desiderasse) nondimeno, perche pur la materia era diletteuole, & uniuersale assai, alla fine ui si accordò. Volse però che mentre altri era nel corso del dire, nessun l'interrompesse; accioche il discorso fusse perpetuo e continuato, e quello finito, potesse ciascuno contradirgli à suo modo. E così fatto segno à Trifone, gli impose, che con qualche piaceuole inuentione desse al futuro ragionamento principio. Et egli dopo alquanto spatio tenuti gli occhi in terra fissi, incominciò in questo modo. S'io potessi, Serenissimo Re, e dottissimi auditori con buona gratia uostra, por giuso il peso, che uoi, sì come u'è piaciuto, m'hauete adosso posto, cioè d'esser io quello, che corra il primo aringo in questo campo di ragionare; uolentieri il farei: percioche, uolendomi io per piacerui dispor mi à questo, mi sento ad un'hora da due pontissimi nemici assalire: l'uno è il uoler dire à l'improuiso, laqual cosa fu sempre da piu prudētī dicitori schifata; l'altro è il uoler trattare in presenza di sì eccellenti huomini d'una materia sì pouera d'argomēto. E s'io potessi, senza offendere il giudicio del nostro Re, uorrei hora risentirmi, che hauendo qui tanti chiari e pellegrini

IL CONVITO

ingegni, ch' à uia maggior cosa di questa farebbon'atti, habbia uoluto far' elettione di me, che sono di tutti il piu oscuro, e piu uile. Benche quando io uo ben considerando, parmi che prudentemente da lui sia stato fatto. Percioche, douendo tutte le cose hauere in se debole principio; ottima cosa sia stata il far' elettione di me, che lo farò debolissimo: massimamente che non hauendo io per proua conosciuto, che cosa sieno le corna, non posso sperare di poter darui d'esse, e dell' origine loro se non confuso ragguaglio. Pur ueggendomi intorno una compagnia d'huomini inesperti anchor' essi di questa faccenda; non hauendo nessun di noi prouato come il peso della moglie sia graue; m'arrischierò di diruene, quanto studiando altre cose, mi souuiene hauere in piu luoghi trouato. Presupponendo dunque per cosa manifesta, che il portar delle corna tocchi à chiunque ha moglie impudica: è hora da inuestigare, per qual conto si dica il marito d'una tal moglie hauer le corna, e donde habbia hauuto origine questo uocabolo, e così fatta opinione. E per certo, essendo le corna fuor della natura dell'huomo, e non essendosi uedute mai in fronte ad alcuno; bisogna senza altro credere, che questa sia una similitudine, & un parlar metaforico. La qual similitudine, non è perauentura così ageuole à ritrouare, come altri forse haurebbe creduto. In fin' ad hora è stata opinione, che questi huomini così fatti sien chiamati cornuti à simiglianza del becco, il qual solo tra tanta moltitudine d'animali è senza gelosia, e quasi sopporti, che la moglie in sua presenza usi con l'altro becco, senza farne risentimento, e che da questo sia detto poi becco cornuto. Ma quanto questa opinione sia folle, e uana, se ne puo hauere certa

certa notitia da quelli , che attendono al gouerno di cotal gregge , i quali affermano , che i becchi non solamente non sopportano questa ingiuria , ma uengono tra loro à tanta rabbia , che è loro di grandissimi combattimenti , e qualche uolta di morte cagione . Leggesi che un capraro nel paese de Sibariti , chiamato Crathi , amando una bellissima capra , & usando seco contra il costume dell'huomo l'atto Venereo , mosse tanta gelosia nell'animo del becco , che dormendo quel capraro in una ripa d'un fiume , l'urtò , e percussse così impetuosamente con le corna , che gli fracassò il ceruello , e gli tolse la uita . E già infin' al nostro tempo dal nome di colui quel fiume è detto Crathi . Bisogna dunque credere , che'l nome delle corna habbia hauuto altro nascimento . Ma perche non si puo perfettamente conoscere da noi la proprietà e la sostanza d'una cosa , se non da gli effetti e da gli accidenti che seco porta quella cosa , & il conoscere la proprietà delle corna e malageuolissimo ; non mi parrà in tutto fuor di proposito , uenir dall'inuestigation de gli effetti & accidenti loro , alla cognitione d'esse . Da questo effetto dunque incominciando , e si uede che i cornuti quasi per tutto uiuono abundantemente ; e ui son di quelli , che non hauendo entrata , ne robba alcuna al mondo , uiuono sì splendidamente , come d'ampissime ricchezze fussero possessori . E lasciando gli altri essempli da canto , e uenendo à quello , che ci sta sempre innanzi gli occhi , non uedete uoi per isperienza in questa nobilissima città , che chiunque ha bella moglie , e si dispone à uoler esser buon compagno , uiue abundantemente nella maggior carestia del mondo ? e chi piu l'ha bella , piu può delle rendite e borse altrui disporre .

IL CONVITO

à suo moſo. Quante famiglie ſ'arricchifcono? quanti palazzi ſ'inalzano? quanti officij ſi comprano? quanti beneficij ſ'acquiſtano per la bellezza delle mogli? Se dunque un marito, che ha bella moglie e uuele altrui farne parte, uiene à tanta ricchezza, e uiue in tanta abbondanza, ragioneuolmente ſi puo dire ch'egli habbia il cornucopia in caſa, la proprietà del quale è di fondere, e ſpargere quanto ha il mondo di ricco e d'abondante. Da queſto dunque bello effetto ſi puo egli dire d'eſſer cornuto, quaſi habbia ſeco il cornucopia. Che il corno poi ſignifichi abbondanza, ſi ſa per queſto, che gli antichi ottimi ſpeculatori delle proprietà delle coſe, dipigneuano i fiumi, da i quali uiene l'abondanza alla terra, e ſcolpiuano col corno. Coſi in Belvedere & in Campidoglio ſi uede il Teuere, il Nilo, & altri fiumi con un corno in mano pieno di fiori, e di frutti. Cephifo fiume appreſſo gli Athenieſi, Eraſino & Eurota appreſſo i Lacedemonij, Eſoppo appò i Sicionij, e Cephifo appò gli Argiui, non ſi depingeuano eſi in forma d'huomo, ma con le corna di toro? Se dunque le corna ſono ſignificatiue d'abondanza, ragioneuolmente queſti tali huomini, che uiuono piu che gli altri abundantemente, ſi poſſono chiamar cornuti. L'altro effetto, che ſi uede, è, che coſi fatte genti ſogliono eſſere & amoreuoli, & buone. Percioche qual ſi puo dire maggior amoreuolezza, e bontà, che comunicare infino alle mogli con gli altri huomini, coi quali uiuono coſi manſueti, e piaceuoli, che mai non uengono tra loro à conteſa, ò queſtione alcuna? Dunque da queſta manſuetudine e bontà ſ'è detto coſtoro hauer le corna, per una certa ſomiglianza, che eſi hanno con gli animali cornuti, i quali ſono piu manſueti &

ageuoli da gouernare, di quelli, che non hauendo corna, hanno due ordini di denti. Conciosiache, qualunque animale ha corna in fronte, dalla parte di sopra non ha denti in bocca; e così manca dall'offension del morso, la quale molto piu offende di quella delle corna. Auengadio che i denti sogliono per lo piu esser uelenosi; doue nelle corna di molti si truoua il rimedio del ueleno. Oltre à cio gli animali cornuti non si pascono di carne come gli altri dentati, ma senza offendersi, ò macchiarsi nel sangue di ueruno animale, à guisa de i Pythagorici, si nutriscono de i frutti della terra. A similitudine dunque di questa bontà e purità di uita, cotali huomini, perche anch'essi son buoni, e s'astengono dal sangue, son detti cornuti. Ecci anchora un'altro effetto da considerare, ilquale m'induce à credere, che tali huomini sian detti cornuti; conciosiacosa che, per tale loro bontà sono assai facili à lasciarsi persuadere. Perche senza molti ramarichi, e senza tanti riguardi, si lascian dar facilmente ad intendere, che le proprie mogli, delle quali gli altri son cotanto gelosi, siano da far comuni con gli amici, e per questa facilità son detti cornuti, à sembianza delle parti solide de gli animali. Conciosiache, ò uogliate l'essa, ò l'unghie, ò i denti, non farete mai tanto, che piglino altra uia di quella, che una uolta hebber dalla natura. Ma delle corna non auuien così: percioche appressate al fuoco, le ridurrete facilmente à quella figura che uoi uorrète. Restami bora un'altro effetto bellissimo da considerare, ilquale è questo: che uolendo spesse uolte cotali brigate, piu che gli altri risentirsi, e resistere alla libera e larga uita delle mogli, ne sopportando per conto ueruno di communicar l'uso di quelle con al-

tri, e d'esser buoni, spessissime uolte patiscono ingiurie, e riceuono scorno, non che corna; laqual cosa se si uede spesso in altri paesi, in Roma si uede spessissimo. Auen- ga che non mancan tuttauia di quegli, i quali non potendo per lo camin' ordinario uenire al compimento de suoi deside- rij con le mogli altrui, tentan dell'altre strade; & hora con esilij, e prigionie, hora con minaccie, & altre ingiurie piu palese, hauendo in cio fauoreuole l'animo delle donne, s'ac- quistano per uolentia, quel che non possono hauere amiche uolmente; e fanno lor capitar male. Il che mi sono infor- mato poi, che suole anchora auenire al montone, ilquale se per troppa gelosia, e ferocità di testa, non lascia usar gli altri montoni con le femine del gregge, i pastori gli sega- no le corna, de quali trouandosi priuo, diuenta timido, e mansueto; ne è piu ardito e pronto al combattere come era prima. Afferma ancho Epicarmo medico Siracusano, che un montone quantunque fiero & animoso, se gli si forano le corna, si fa piaceuole; ritorcendogli in guisa le corna, che non solo il rendono inhabile ad urtare, ma gli impedisco- no il uedere: dalla qual similitudine queste meschine genti, che ingiustamente e per forza patiscono cotale ingiuria dal- le moglie, e non potendosene preualere, fanno uista di non s'accorgere, si sono poi assomigliati à i montoni: & à com- paratione di quegli, ad altri si dice cornuto scornato, ouero ti segarò le corna; ad altri poi che le corna gli tolgono il uedere. Dunque da tutte queste cause, per quant'io all'im- prouiso ho potuto ricordarmi, gli huomini che hanno le mo- gli impudiche, son detti cornuti, e così detto si tacque. Finito che hebbe Trifone, paruemi ch'egli hauesse così bene e

compiutamente detto, e con tanta felicità à fine il suo discorso recato, che io non pensauo, che sopra tal materia restasse piu che dire: e già l'altrui ingegno misurando dal mio, uoleuo proporre al nostro Re nuouo argomento di ragionare, quando uolgendomi uidi il Cesario & il Seluago, i quali essendo di parer diuerso à quel di Trifone, ne tra loro conuenendo; già cominciavano con alte uoci contrastando à farsi sentire. Per la qual cosa io mi ritenni: & il Re lodato Trifone, impose al Cesario, ch' à lui seguiva, che dicesse, & egli con la solita prontezza d'animo, e di lingua, prese baldanzosamente à dire in questo modo. Se le corna, saggia & amica compagnia, fussero solo à huomini d'animo uili & impotenti; io direi che Trifone, non solamente hauesse trouata la prima origine, & espresso la uera sostanza d'esse, ma che hauesse ancho lasciato à noi altri pochissima materia di estenderci piu auanti co i nostri discorsi. Conciosiache, con tanta efficacia ha espresse queste sue ragioni; che non è alcun di noi, per quel che io ne pensi, che non sia rimasto sodisfatto del suo dire. Ma considerando all'incontro, le corna essere piu tosto di ualent'huomini e Martiali, che di persone maninconiche, e modeste, come sarebbe à dire letterati, mercatanti, & altri huomini di facende, i quali per lo continuo studiare e lambiccar del ceruello si ueggono men che gli altri potenti all'altrui forze resistere: dirò che Trifone non habbia tocco il uiuo ne il midollo di questa cosa. Percioche tutto il suo discorso è stato per esprimere le corna de cornuti uolontarij, ò di quelli, che sapendo d'hauerle contra lor uoglia per buon rispetto se ne fingono e selle tacciono. Meperche il numero di questi tali è pochissimo, uerso quelli che

hauendole nol fanno, i quali uerisimil cosa è, che sieno infiniti: si puo ancho dire con buona gratia sua, ch'egli tanto meno si sta al uero appressato, quanto quelli che l'hanno, e non fanno d'hauerle, sono in molto maggior copia, che i uolontarij, e quelli che hauendole, fanno sembiante di non saperlo. Perche non c'è huomo d'animo sì debole & impotente, che almeno tanto rispetto non si faccia portar dalla moglie, che uolendo ella mettergli le corna, non s'ingegni di far' in modo, ch'egli nol sappia. Ma perche alcun di uoi si sarà forse marauigliato, ch'io habbia detto, che le corna sono piu tosto di genti Martiali, che di persone modeste; u'addurò le ragioni, che m'hanno à ciò mosso, le quali istimo che sieno assai à proposito, di quel che appresso ho in animo di dirui. Presupponendo dunque, che la natura habbia creato l'huomo per esser superiore alla dōna, e che la donna all'incontro habbia ad esser soggetta all'huomo, e temere la forza e l'ira sua; dico che quando il marito, per uile e dapoco che sta, mostra alla moglie d'esser geloso del suo honore, e dispiaceragli le sconcie cose; se ben ella di sua natura è lasciua, pur si sforza di mostrarglisi honesta. Anzi molte fiate auuiene, che nel finger, benche contra sua uoglia, l'honestà della uita, uiene à farsine un'altra natura contraria alla prima. Perche smorzandosi in parte quel caldo della giouentù, e scemandosi à poco à poco il fior della bellezza, & entrando in carico di figliuoli, e gouerno di casa; si ritroua al fine la moglie casta, & il marito senza corna. Quando all'incontro l'huomo, ò per troppa fiducia & amor di se stesso, ò per ispensieraggine, ò altra causa, lascia la briglia su'l collo alla donna, ne uol prendere egli cura

delle sue cose ; ella uerrà di mano in mano ad acquistarfi e prescriuersi una certa licentia e libertà , che si fa à credere , non esser cosa nel mondo , che lecita non le sia . Per la qual cosa hauendo ella in mano il gouerno di se stessa , in tanto si lascia al disordinato appetito trasportare , che senza piu d'honore ò di uergogna curare , ad altro non attende , che à trarsi e satiare tutte le sue uoglie ; essendo uera quella sentenza , che à chi è lecito piu del douere , trascorre spesso à quel che non lece . Quindi si puo conoscere ; quanto i maninconici e gli impotenti auanzano gli huomini Martiali nel gouerno delle mogli . E gia se ricercaremo l' historie nostre , non trouaremo huomo in questa città per simil conto essere stato piu felice de i due Bruti , modestissimi e maninconici anch' essi , poi che dalla castità di Lucretia e di Portia impararono due uolte ad esser liberatori della lor patria . Ma per uenir' al paragone e di questi e di quegli ; ecco poniam caso un letterato , c'habbia moglie ; egli , si per l' imbecillità del corpo , la quale ordinariamente apportano seco gli studij , e si per l' humor maninconico , dal quale gli studiosi per lo piu si trouano accompagnati ; come sarà molto ingegnoso , così ancho sarà molto sospettoso . Onde auuerà , che conoscendo meglio che gli altri huomini la natura delle donne , e la leggerezza del lor ceruello : sarà piu accorto ; e hauendo buon riguardo alle cose sue , mai non concederà alla moglie , ne patirà una certa libertà souerchia di uita ; anzi le troncherà ogni occasione , per la quale potesse men che honesta diuenire . Da un cotal huomo si puo imaginare essere stato trouato quel costume , d'hauere per cattiuo augurio il canto della gallina ; uolendo con

IL CONVITO

bello e gentil modo dimostrar' alla moglie, che à lui solo apparteneua d'essere il gallo della casa sua. Dall'altra parte poniamo un Signore, un soldato, ouero un di costoro, che tenendosi da piu che gli altri, dispreggiano il mondo, e sarà principalmente di complession' allegro, e per questo confidente di se stesso, et animoso, e perciò parendogli che nessun debba esser tanto ardito, che presumi d'oltraggiarlo, poca cura si prenderà di guardar la moglie. Sarà oltre à ciò sottoposto alle donne, e per questo credette l'antichità, che Marte fusse innamorato di Venere. Dalla qual cosa ne segue poi, che non solamente s'auuiliſce appò quelle, e di uirile ch'era prima, effeminato diuenta, ma fa la moglie trascorrere à tanta licentia, che spesso uolte gli è di grandissimo uituperio, e tal'hor di danno cagione. E per questo conto anticamente, se riguardarem bene, gli huomini sacrificando à Venere, si uestiuano da donne, e le donne da huomini, come uoleſſero ammonirci, che chiunque attende troppo à i seruigi di Venere, s'infeminiſce, e fa seruo della sua donna, laquale à l'incontro uiene ad acquiſtarſi quella ſuperiorità, che conuiene all'huomo e non alla femina: in maniera che di soggetta che era, e debbe essere, diuenta donna e signora. Volendo dunque costoro attender tanto à i seruigi di Venere, hanno bisogno di Bacco dio del uino, ilqual, si come dice Aristophane, è il latte di Venere; dalla qual cosa ne segue, che quando la moglie d'un di costoro uol perauuentura trarſi un capriccio, e star la notte preſſo ad altro huomo che al marito, l'empie tanto di uino per addormentarlo, che'l fa parer Bacco iſteſſo, alqual costui, si per esser ualente, come anchora dedito al uino, affomigliando, è poſcia chiamato cornu-

to: conciosiacosà che esso Bacco, per hauer combattuto ualorosamente in fauor de Greci, su detto cornuto. Anzi Orpheo poeta antichissimo lo chiama dio da due corna. Per laqual cosa le femine Eleè che uoleuan forse por le corna in fronte à i lor mariti, sacrificando à Bacco, lo pregauano che uenisse in forma di toro. Da questo dunque costui, e non da altra cagione, hauendo questa burla riceuuta, è chiamato dal mondo becco cornuto, come uollessèr dir Bacco cornuto, ouer bisquizando per una affinità che è tra becco e Bacco, ò perche si legge di questo dio, che fu una uolta trasformato in becco, ò pur perche à Bacco si soleua sacrificar' un becco, ilquale, come scriuono costoro, si sacrificaua anchora à Minerua, per l'odio, che amendue gli portano, l'un che gli habbia guasta la uite, e l'altra l'uliuo; ma in uero piu tosto è da dire, che un becco si sacrifici à Bacco, perche tutti due son cornuti, accioche un' animal cornuto si sacrifici al dio cornuto, perche le corna fanno gli huomini à sua similitudine cornuti, ne è da dire che si sacrifici à Minerua, perche la castità è mortal nemica delle corna. Anzi le donne che attendono ad esser caste, odiano e fuggono il uino, come occulto nemico, & insidiatore della castità. Quel ch'io dico che le corna pongono altrui in fronte le corna, e sono insidiatori della castità, uì fie noto, quando haurete considerata l'usanza de piu antichi. Percioche doue noi hora beuiamo in uetro, ò in altra materia, essi soleuan già bere nelle corna de gli animali. Poscia dunque che l'ebbrezza ha ridotto costui ad hauer la moglie impudica, s'è detto hauer le corna in fronte, ò per mostrar' al mondo la cagione della sua uergogna, ò perche il uino, ch'egli bebbe nel corno, gli

ha la fronte percossa, poi che la proprietà del uino è di tentar la testa. Da qui poi à costoro, che con essere superbi & insolenti, sentiuano mal delle mogli, si soleua dir motteggiando, egli ha il fieno nel corno; per ciò che era un costume, che quando un bue feriuu, gli si legaua il fieno alle corna, per auuertire altrui, che da quello si guardasse. Si può dunque conchiudere senza altro dire, che da Bacco, perche è un dio cornuto, sia uenuta l'origine delle corna, poscia che con l'uso del suo liquore concilia le mogli à Venere, e fa diuenir i mariti cornuti, il qual effetto, come à prima causa, si deue ancho attribuir ad amore, il quale mi mirauiglio come i poeti non fingano, che habbia strali di corno, poscia che i suoi strali miglior effetto non fanno, che le corna. Ma se poniam mente ad un arciero, quando scocca gli strali, uedrem piegar l'arco in modo, che haurà sembianza di due corna. E già si racconta una fauola, che una capra ueggendo uscir una saetta da un arco contra lei, sospirando disse, tutto il danno esce da me, parendole che da cosa simile alle sue corna, quel male uenisse. Ecco dunque, come amore si può dir' anch'egli ferir di corna. E questa al mio giudicio è la uera origine de cornuti. Hauendo così detto il Cesario si tacque, e fu giudicato non men che Trifone hauer detto ingegnosamente. Ma il Seluago stimando che nessuno anchora hauesse tocco in punto della cosa, e parendogli di star molto à disagio, e che pur troppo si perdesse di tempo, disse al Re che uoleua seguire. Ma il Re per non turbar l'ordine non uolle, anzi fatto segno al Raineri, che al Cesario seguiva, ordinò che dicesse; & egli senza altro aspettare, in questo modo prese à dire. Quel che suol auuenire nell'inue-

stigazione di tutte le cose dubbiose, ualoroso Re, & honoratissima compagnia, che sempre l'opinioni di chi ui discorre sopra siano uarie e diuerse; parmi che hora auuenga nel ricercar la prima origine, e la uera etymologia delle corna. Però se ben sopra questa materia è stato da due ualent'huomini assai bene e conueneuolmente discusso: non ueggio però che si sia anchora uenuto à un certo termine, che mi si acqueti la mente, il che stimio non potere da altra cagione procedere, se non che la uerità, la qual si cerca, infin'ad hora non sia stata trouata e scoperta. Per tanto se ben'io non ardisco prometterui di me tanto, che per mia opera si troui e si scuopra; pure io mi sforzarò, quanto le deboli forze del mio ingegno comportaranno, che se non in tutto, almeno in parte nota ui sia; alla qual cosa fare addurrò anch'io il testimonio di poeti e theologi antichi; poi che mi sono tra me stesso risoluto. l'opinione delle corna essere antichissimi, e loro, si come dell'altre cose mystice, sotto uarij figurementi fauoleggiato hauerne. Conuenendo dunque con Trifone e col Cesario, che le corna siano trama di donna, la qual si tesse contra l'honore del marito; ui dico che non dalla similitudine, che hanno cotali genti à gli animali cornuti, ne da Bacco dio del uino, ma piu tosto dalla luna ingiuriata habbiano hauuto principio. Per la qual cosa dire, bisogna prima due cose presupporre, la prima, che Venere e la luna siano una medesima cosa; l'altra, che per opera della luna si mantenga la generatione e la spetie dell'huomo. Che Venere e la luna siano da gli antichi theologi stimate una cosa istessa, lasciando molte altre cose, che ui si potrebbero addurre, addurrò solamente il testimonio d'Orpheo

IL CONVITO

il quale chiama Venere nel suo hynno, notturna, laqual hor apparisce & hor si nasconde, lequali proprietà non è dubbio che sono della luna. Hora che dalla luna si mantenga la generatione successiua dell'huomo, spero farloui ageuolmente conoscere, col ridurui à memoria la bella fauola recitata da Aristophane ne i libri di Platone. Percioche, essendo nel principio del mondo tre generi d'huomini, non come hora due, cioè maschio e femina & un' altro composto d' ambe due chiamato androgyno, mostrauan tutti tre figura ritonda; conciossiacosa che, haueuano quattro mani, & altrettante gambe, una testa con due faccie, quattro orecchie, e due membra genitali. Caminauan diritti come hora noi, nell' una parte e nell' altra, e quando piu agilmente mouer si uoleuano, sopra otto membra fermatisti, à guisa di quelli, che fanno le forze d' Hercole, si moueuan in cerchio. Di questi adunque il maschio era stato creato dal sole, la femina dalla terra, l' androgyno, cioè quel che insieme era maschio e femina, dalla luna. Hora auenne che essendo costoro per li demeriti loro in disgratia de gli iddi, furono ciascun di loro per opera di Gioue e d' Apolline in due mezi diuisi, de i quali ciascun correua per riunirsi & abbracciarsi con l' altro suo mezo: e di qui nacque l' abbracciamento & il bacio, i quali sono i piu dolci e i piu desiati pegni d' amore. Il maschio dunque del sole s' abbracciua con l' altro maschio, e la femina della terra con l' altra femina; ma gli androgyni della luna s' abbracciuan maschio e femina; e così la spetie dell' huomo ueniua per successione ad essere perpetua, alla qual cosa non quei del sole ò della terra, ma solamente quei della luna si uedeuano esser' utili. Dalla luna dunque si puo per questa

fauola dire, che habbia hauuto sostentamento la specie dell' huomo. Et per certo se uogliamo il uero senso e l'allegoria d'essa ricercare, trouaremo nella luna esser l'immagine del matrimonio, conciosiacosa che il sole è tutto maschio, cioè tutto forma, e causa agente; nella terra non si può considerar' altro che materia e passione, e per questo è detta femina: la onde da questi due diuisi non può uenire generatione ne successione di cosa alcuna. Ma della luna non si può dir così; conciosiacosa che in lei si uede (in quel modo però ch'esser ui può) e l'una e l'altra natura; cioè la uirtù attiva del sole, e la materia della terra; percioche essendo in lei lume, calore, e moto, i quali accidenti son tutti principalmente del sole; prende poscia le tenebre e l'opacità dalla terra; così partecipando in un certo modo di materia e di forma, par che sia come un symbolo del matrimonio. E già, per dire il uero, hauendo la luna forza d'inumidire, e mediocremente di riscaldare, è molto gioueuole alla generatione delle cose. Quindi Alman poeta lirico finge la rugiata, così utile al germogliar delle piante, esser figliuola dell'aere e della luna. Hor per ritornar al nostro incominciato discorso, essendo la luna non infima causa della generatione, e per quel che s'è detto preposta al matrimonio; ragioneuol cosa sarebbe, ch'ella appò noi s'acquistasse il nome dalla parte piu degna, ch'è in lei, e non dalla men degna: dico dalla forma, e non dalla materia; dalla uirtù agente, e non dalla passiva: degno dunque sarebbe, che la luna fusse stimata maschio, e non femina. Onde fu opinione al mondo, massimamente tra Carreni, che chiunque pensaua la luna esser femina, fusse per ira di questa dea sottoposto sempre alla moglie, dalla

quale patisse mille insidie per conto del suo honore. Ma chi
 l'incontra pensaua quella esser maschio, & in nome di lu-
 no l'adoraua, hauesse gratia da lei d'esser marito felice, e
 superiore sempre alla sua donna, dalla quale non potesse
 esser beffato in conto ueruno. Ma per qual conto pensate
 uoi che Orpheo antichissimo theologo fusse lacerato dalle
 donne di Thracia, se non per la giusta ira di questa dea?
 Era costui del genere della luna, & il suo mezo era Eu-
 ridice, dalla quale hebbe i desati abbracciamenti e gli ultimi
 basci; i quali poi che da morte e da una uelenosa serpe rot-
 ti & impediti furono, disperato di mai piu douer ribauere
 il suo mezo, si dispose à uoler lasciar l'ordine della luna, e
 seguir quello del sole: per la qual cosa con le creature del so-
 le inestandosi, suo sacerdote diuenne. Ne questo bastando-
 gli, ingiuriò la luna in un hynno, dicendole, Femina e ma-
 schio sei, che cresci e scemi. Chiamata dunque essendo la
 Luna femina e maschio, istigò le donne di Thracia à far
 uendetta di lui: doue se solamente maschio le hauesse detto,
 haurebbe facilmente trouato appò lei perdono delle sue col-
 pe. Et se Platone anch'egli chiamandola maschio e femina
 non pagò la pena di questa ingiuria; ciò auuenne, perche
 egli era leggitima creatura del sole, e non conosceua perfet-
 tamente la natura della luna, appò la quale per questo con-
 to trouò quella scusa, che Orpheo hauer non puotè. Oltre
 à ciò con dirgli maschio e femina, uenne à preporre la par-
 te migliore, cioè il maschio: ma quell'altro dicendo femina e
 maschio, uenne à preporre la femina, cioè la parte pa-
 tiente. Quando dunque la luna era da alcuno che hauesse
 moglie chiamata femina, aspramente se ne risentìua, e cora-

reua tosto alla uendetta, laquale per lo piu era questa; che portando ella, come s'è detto, la persona della luna e quella di Venere insieme, accresceua bellezza alla donna di lui, e per mezzo d'amore suo figliuolo faceua, che cosi egli come altri se ne innamorasse; dalla qual cosa seguiva poi, che la moglie non solamente ne diueniva donna e signora del marito, ma s'acquistaua etiandio libertà di poter communicare con gli altri huomini l'uso della sua bellezza. Essendo dunque un cot'al'huomo in disgratia della luna, e perciò hauendo la moglie impudica; si può credere che da lui cominciassse questa opinione delle corna, per esser quelle consacrate à questa dea. E si come gli epilettici, per l'opinione che comunemente s'hauera, ch'essi patissero il lor male per l'ira della luna, erano, & anchor sono chiamati lunatici; cosi ancho costui per uendetta di questa dea fusse chiamato cornuto, il qual mysterio si può credere che i poeti nascondessero sotto la fauola d'Atteone, ilquale non credendo che Diana, cioè la luna fusse maschio, e uolendosene informar à pieno, quasi per acqua incantata si trouò in fronte le corna: le quali che siano state dedicate alla luna, si puo ancho giudicare per coniettura, ueggendosi manifestamente nel suo primo aspetto apparer cornuta, dalla quale apparenza i poeti finsero, che'l suo carro fusse tirato da due tori: & Orpheo la chiama cornuta à similitudine di toro. Oltre à ciò ne i tempij di Diana, e nel tempio della luna ch'era nel monte Auentino, per pubblica usanza si soleuano attaccare le corna. Essendo dunque le corna dedicate alla luna, e cadendo similiti in disgratia di lei; è da credere che quando un

IL CONVITO

marito haueua la moglie dishonesta, fusse poi in segno del suo errore chiamato cornuto: e di qui, secondo il mio giudicio, è passata infin' all' età nostra l'opinione delle corna. Tacquesi così detto che hebbe il Raineri, et da tutti fu giudicato per huomo ingegnoso, & ottimo interprete dell'antica theologia. Ma io, che mi uedeuo seguir' à lui, e per questo conosceuo esser giunto il termine, nel quale toccaua à me di ragionare, sentiuo un gran trauaglio nell'animo, non hauendo infin' all' hora trouata cosa, che di quella compagnia mi paresse degna. Pur facendomi il nostro Re cenno ch'io dicessi, dopo alcun rossore uenutomi nel uolto, in questo modo à ragionar incominciai. Io ben conosco, cortesissimo Re, e gratissima compagnia, quanto mi conuerrebbe hora in presenza uostra piu tosto il tacere che il ragionare. Percioche non potrò io dir giamai così bene e compiutamente, che comparato à quei che innanzi à me hanno detto, & à quei che appresso diranno, non paia una rondine in mezo à tanti bianchi e canori cigni. Ma perche da tale m'è imposto, à cui non posso ne debbo contradire, seguirò anch'io il mio discorso, se non per altro, almen perche à qualche tempo ui si ricordi, che in questo diporto d'hoggi mi sia trouato anchor'io: nella qual cosa non posso se non sommamente lodare il giudicio del nostro Re: percioche si come un buon capitano nell'ordinar le sue squadre loca i piu deboli e i meno esseriti soldati nel mezo de ueterani e piu forti; così egli ha posto me in mezo di tutti uoi, accioche la debolezza della mia lingua possa tra la uostra potente eloquenza tanto ó quanto comparire. Hor per ragionar anch'io della natura delle corna, prima che uenga à dire dell'origine d'esse, non mi par

par fuor di proposito discorrere alquanto, per trouare qual donna faccia le corna, e qual'huomo le riceua: auengache, io uegga esser' al mondo diuerse opinioni d'esse. Conciosiache altri istima solamente la moglie esser bastante & atta à far le corna al marito, altri che non solo si facciano al marito, ma ancho al padre, al figliuolo, & à i fratelli. Ne ci mancan di quelli, che pensano non pur'à costoro, ma anchora à tutta la famiglia del padre e del marito farsi l'ingiuria delle corna. E si come da un corpo solo risultano tante figure tra se stesse simili, quanti specchi ui sono presenti; così ancho dall'impudicitia d'una sola donna nascono tante corna, quanti ella ha parenti. Così secondo l'opinione di costoro le corna son fatte non solamente dalla moglie al marito, dalla figliuola al padre, dalla sorella al fratello, dalla madre al figliuolo, ma à tutto il parentado insieme, il qual'è parimente tenuto di uendicarsi di quell'onta. Hora essendo sopra tal materia si diuerse opinioni come udito haue; non fia fuor di proposito attendere la migliore. Perche presupponendo che l'onta delle corna sia per due cagioni e non per altro spiaceuole e noiosa, la prima per una natural gelosia che l'amante ha della cosa amata, la qual uorrebbe hauer tutta per se, & à niun partito comunicarla altrui, in tanto che quando auuiene che altri u'habbia parte, egli stima d'hauer ragione di dolersi non solo della cosa amata, ma etiandio di colui che senza risguardo hauergli habbia uoluto intrudersi nella possessione del suo amore; l'altra per l'incertitudine de figliuoli: conciossiache il padre niuna certezza puo hauer de figliuoli, la cui donna à molti huomini si sottopose. Essendo dunque per queste due cagioni

E non per altro graue al mondo questa ingiuria, si puo
 senza altro affermare, che al marito solo appartengano le
 corna: percioche à lui solo s'appartiene la certezza della
 prole, & egli solo ha da essere l'amante e l'amato della mo-
 glie. E se ben' il padre s'ha da dolere dell'impudicitia della
 figliuola, quasi che gli si possa dal mondo rimprouerare, ò
 la mala disciplina datale, ò la cattiuu natura sua; come che
 il frutto suole essere proportionato con l'albero e con la sua
 radice: altrettanto ha da dispiacere al fratello la sfrenata li-
 bidine della sorella, al figliuolo della madre, à i parenti del-
 la parente, quasi che da quell'una si possa far'argomento
 della lor natura e della lor creanza; se ben dico, hanno da do-
 lersi, non però segue che habbiano da uendicarsi delle corna,
 le quali non à loro s'appartengono, ma al marito. E se uor-
 remo l'antiche historie cercare, trouaremo molti essempi, che
 in questa opinione, senza dubbio alcuno ci confermaranno.
 Ecco i Lacedemonij, le cui leggi Platone cotanto lodò &
 imitò, hauean per costume, che le donne maritate porta-
 sero il uiso coperto e le donzelle nò, percioche quelle non
 haueuan da piacere ad altri huomini che al marito; doue à
 queste era lecito procacciarsi l'amor di tutti. Soleuano le
 donne Chie (se ben sopra tutte l'altre haueuan nome di ca-
 stissime) essendo donzelle, hauer molti inamorati, à i quali
 era lecito d'andar infin' alle case de frategli e del padre d'
 esse, e quiui seruirle. Ma che bisogna far mentione di queste,
 il cui amore non trapassaua il termine dell'honestà? Le don-
 ne di Thracia, di Lidia, e dell' Illirico, non haueuan per u-
 sanza, mentre eran donzelle, di sottomettersi à chi ueniua
 loro innanzi per acquistar la dote? con la quale maritatesti,

Se elle eran poi ritrouate con altro huomo che col marito,
 subito dauan la pena dell'adulterio commesso. Se dunque for-
 le le donne maritate per questi e per altri infiniti essempli,
 che adurui potrei, eran tenute d'esser caste, & d'osservar
 fede à i mariti, ne segue che de i mariti soli era l'ingiuria.
 Conciosiacoſa che, se ella fusse stata del padre ò del fratel-
 lo, ella sarebbe ancho stata quando la figliuola ò la sorella
 non anchor maritata era femina di mondo: anzi molto piu
 allhora, che essendo sotto la podestà del padre e del fratel-
 lo, pare che ragioneuolmente à lor soli questa ingiuria toc-
 casse. Conchiudendo dunque, le corna esser non del padre,
 non de fratelli, e molto meno de figliuoli, e de gli altri pa-
 renti, ma solo del marito, sia tempo homai di discendere à
 ricercar l'origine d'esse. Et in uero se uorremo hauere il
 debito riguardo, trouaremo la principal causa, per la quale
 le donne si moueno à far questa ingiuria à i mariti, esser
 quella stessa, per la quale i mariti si moueno à far uendet-
 ta delle mogli. Questa è lo sdegno ch' altri ha di uederſi tor-
 re il suo per darlo altrui, & il dispregio che glie ne segue.
 E benchè non ſia da negare alcuna per sua cattiuu natura
 e mala educatione molte fiate non contentarſi del marito, e
 d'un'huomo solo; s'ha però da conſiderare ciò douer' eſſere
 molto di rado, doue all'incontro ſi può uedere per iſperien-
 za, che molte caggiono in quell'errore prouocate da i ma-
 riti. Auenga che, ſe per coniettura ſi può uenir alla cer-
 tezza delle coſe dubbie, ſi può anchora argomentare, che'l
 primo adulterio del mondo fu piu toſto commeſſo dal ma-
 rito che dalla moglie: concioſiacoſa che la donna ſi ue-
 de eſſer piu timida dell'huomo, ſi come per natural

IL CONVITO

debolezza d'animo è piu iracunda e uindictiua . Oltre à ciò, l'huomo ha piu libertà di conuersare e far si uedere, che non ha la donna : per la qual licenza egli uiene à procacciarsi molte commodità , che la donna hauer non può . Ecco poniam caso , sarà un marito & una moglie, amendue innamorati l'un dell'altro, occorrerà che'l marito per le dette cagioni s'inuaghirà d'un'altra donna , con la quale rimesscolandosi , ingiuriarà la moglie : è da stimare che costei ueggendo un'altra donna in possessione della cosa amata , con quello sdegno ch'è proprio al sesso femminile , correrà tosto alla uendetta, la quale non sarà altro , che far copia di se ad altro huomo , si come il marito di se fece ad altra donna: dalla qual cosa molte fiato auuiene che il marito dimenticandosi di lei per seguirne un'altra , ouero andando in paesi lontani , la lascia sola : & ella , che s'era maritata per douer star sempre col marito , ne potendo per questa assenza di lui sodisfare à i naturall appetiti di Venere , mette un'altro in luogo suo. E per questo conto il dottissimo Hippocrate , che non men bene insegnò con l'essempio à schifar le corna , che con la dottrina le infermità , partendosi dalla patria per gir ad Abdera à guarir Democrito dalla pazia , scriue à Dionysio suo discepolo che uenga à guardarli la moglie, dicendogli, che le donne hanno una lasciuiua naturale, la quale se di p di nō si riseca à guisa di lussuriosa pianta , germoglia sempre qualche nociua materia. Per la qual cosa coloro che abbandonauano le mogli , e disprezzandole ad ogni altra cosa piu che à loro attendeuano, eran chiamati tori : percioche questi animali hanno per natura , che dopo l'hauere usato con le femine della sua spetie, non solamen-

te non ricercano di nuouo usar con esse, ma per non pascerse doue quelle si pascono, quanto piu possono se ne uanno lontano. Quindi una donna appò d' Aristophane dolendosi della partenza e del dispregio del marito, dice, Starommi in casa senza tauro sola. Essendo dunque coloro che abbandonando le mogli dauan loro materia d'essere impudiche, chiamati tori; si può ancho per conseguente giudicare, che fossero chiamati cornuti, percioche i tori hanno le corna. E se bene hoggi di per altro, che per portarsi mal con le mogli, e per lasciarle sole, molti sono stimati e detti cornuti, assai è che questo sia stato il principio, dal qual poscia chiunque sente mal della sua donna, à guisa di toro si dice hauer le corna: e da questo secondo il mio parere hebbe origine il nome de i cornuti. Finito ch'io hebbi il mio discorso, parue al Seluago, sendo uenuta la uolta sua, d'esser uscito di prigione. Percioche, come huomo di pronto & acuto ingegno, molte cose egli s'hauca proposto nell'animo di douer dire, e non dicendole subito, dubitaua che gli fugissero dalla memoria. Per la qual cosa senza altro ordine dal Re attendere, così tosto incominciò. E mi pare altissimo Re, e nobilissimi signori, che tutti quelli che innanzi à me hanno dell'infamia delle corna ragionato, si siano in modo portati (quasi l'empito di qualche corno temuto haueffero) che non hanno i cornuti di che dolersi di loro. Anzi Trifone (se ben mi ricordo) nel principio del suo parlare pose le corna in tanto pregio e riputatione, che quasi m'ero disposto à douer tor moglie per hauerle anch'io. Ma perche per una certa opinione meco ho pensato sempre le corna essere il maggior oltraggio che possa l'huomo hauere, lasciando il desiderio della

moglie à chi la uouole, mi darò à ricercare anch'io della prima origine d'esse. E non son punto in dubbio, che se la cosa s'ha à discorrere naturalmente, e lasciar stare in cielo, ò doue si siano, la luna e Bacco, & i montoni e i tori nelle montagne, trouaremo che non per altro uno à cui la moglie faccia, come si dice, le fusa torte, è detto cornuto, se non perche della sua infamia, come dell'altre cose publiche, si suonano i corni per le piazze: ilche quanto sia uero, si può leg giermente conoscere in questo; che una donna quantunque dishonestissima, mentre che ella occulta al mondo le cattiuità sue, ella è tenuta casta, & il marito senza corna: ma tosto che altri s'accorge delle sue tristezze, chiama lei impudica & il marito cornuto. Essendo dunque le corna non cosa essenziale in se, ma piu tosto una publica opinione, che il uolgo comunemente ha dell'infamia d'un marito; & essendo questa infamia in quel tempo tanto enorme, che si come suole essere dell'altre cose grandi, si spargeua prestamente per tutto, ne uenne poi il nome delle corna, togliendo la similitudine da i bandi e dall'altre cose publiche, lequali si fanno sapere à tutti à suono di tromba, ò di corno: poi che infin' à quel tempo usauan farsi le trombe di questa materia. E se ben'hora, per esser la cosa tanto allargata, che rari son quelli, che non l'habbiano, non se ne fa piu quel gran rumore, ch'io ui dico; è però da credere, che per li tempi a dietro, quando anchora gli huomini non eran dati à quell'otio, nel quale questo nostro secolo è marcito, e che maggior fede tra loro si portauano che non facciamo hora noi; l'adulterio fusse in quella marauiglia, ch'esser sogliono i mostri, e l'altre cose rare & inusitate. Per la qual cosa Licurgo ot-

timo fondatore delle leggi de i Lacedemonij, domandato per qual conto non hauea imposto pena à gli adulteri, rispose, che non poteua immaginarsi, che in una così ben fondata republica gli adulterij haueffer luogo. Essendo dunque allhora gli adulterij in quella rarità, che hoggi sogliono essere le donne caste; e non hauendo gli huomini quella temenza, che hoggi hanno delle corna, ma contentandosi ciascuo della moglie propria, s'attendeua tanto alla procreatione de figliuoli, che i popoli multiplicauano quasi in infinito. La onde si legge di molte città piu popolate che hoggi non sono le grossissime prouincie. Ecco Agrigento patria d'Empedocle rinchiudeua nel cerchio delle sue mura ottocento milia cittadini; doue hoggi non credo che tutta l'isola di Sicilia trapassi di molto questo numero. Hauendo anticamente guerra insieme i Sibariti e i Crotoniati, di Crotona uscirono à combattere cento migliaia di persone, e de Sibariti trecento: doue hoggidi sarebbe impossibile trarne cinquanta milia di tutto il paese della magna Grecia. Ne ciò d'altronde procede, se non che gran numero di belli spiriti, uedendo esser cresciuta tanto l'infedeltà de gli huomini, e l'auaritia insieme con la lussuria delle donne, si risolsero à uiuer senza moglie, per non entrar contra lor uoglia nel possesso del contado di Cornouaglia; e così à poco à poco la generatione uiene scemando e mancando. Per la qual cosa non posso se non sommamente lodar quegli antichi poeti, e ammirar la diuinità del loro ingegno; perciocche facendo le corna al dio Pan (che in nostro idioma uol dir tutto, e tra loro era symbolo di tutto il mōdo) uolsero figurare l'infelicità del nostro secolo, il quale è quasi tutto quanto pieno di

corna. E di qui poi si dice, il mondo peggiora, il mondo è imbastardito. Peggiora per certo, e s'imbastardisce di giorno in giorno, per esser tutto quasi ripieno di bastardi, la natura de i quali (perche generandosi passarono per le corna de patrigni, e furono ingiustamente concepiti) è d'essere insolenti & ingiusti, e di resistere alle leggi, non altrimenti che sogliano resistere al fuoco quei legumi, che seminandosi toccarono le corna de boi, i quali rinascono tanto duri, che quanto piu bollono, piu s'indurano. Laqual cosa mentre che un galant'huomo considera, è forza che si sgomenti di tor moglie. Percioche togliendola non ad altro fine, che per l'amore c'ha uerso di se stesso, e per un natural desiderio di perpetuarsi, non potendo ciò fare nell'individuo, cerca farlo per uia di successione. Ma ueggendo all'incontro questa successione tanto dubbia, e parendogli sempre d'affaticarsi per acquistar à i figliuoli non suoi ma della moglie, ristrigne al fine i suoi desiderij, e s'astiene in tutto dal matrimonio. Che in uero, se si togliesse moglie solamente per sodisfare à gli appetiti di Venere, non credo che nessuno ui si riducesse giamai: conciossiache l'atto è in se tanto brutto, che fatto ch'egli è, subito ne segue la uergogna, la penitentia, & il langore: e doue l'altre cose guadagnano la perfettion loro dal fine, questa in contrario s'acquista tanta imperfettione, che tosto che s'è compiuta, altri odia se stesso come imperfetto, e la donna come causa della imperfettion sua. E se ben molte uolte la donna si desidera naturalmente per altro che per far figliuoli, à ciò fu trouato (perdonatemi s'io uso i proprij uocaboli) il rimedio del prostibolo, il quale si può pensare.

che à i tempi migliori , quando si uiueua con piu sicurtà , s'hauesse per cosa delitiosissima. E ben si puo benedir Solone , che l'institui: che almeno quando altri si scapriccia in quel luogo , non ne segue à nessuno l'ingiuria delle corna. Ma perche Pandora , che fu femina anch'ella , tra tanti altri mali che sparse nel mondo , si preferuò all'ultimo il mal francese (forse perche essendo maggior de gli altri , non potè così presto uscir) da questo molti si risolueno di star si piu tosto nelle proprie case à guisa di lumache , e di comparir' al mondo con le corna , che mostrarsi in piazza senza barba: benchè à meschini non sempre riesce così. Percioche speßissime uolte è auuenuto, che le proprie mogli attaccano il mal franzese à i poveri mariti , e fanno loro cadere i denti non che i peli. Hora per ritornar al nostro discorso , e si puo ben dire , che le corna stiano tanto abbominuoli , che gli stessi animali bruti hanno à schifo d'hauerle. Ecco l'unicorno, il ceruo, l'elefanto, nascondono le corna, non già per inuidia che habbiano all'huomo, come altri s'ha creduto ; ma piu tosto per odio che hanno à quelle, accioche celandole non resti memoria d'esse. Anzi l'elefanto, il quale si come di corpo , così dopo l'huomo auanza d'ingegno ogn' altro animale , non per altro teme tanto il montone, che per uederlo con le corna . Essendo dunque le corna così schifosa cosa e terribile carissimi compagni, io ui conforto tutti à nō prender moglie. Percioche , per comunicarui un segreta grande , del quale ui potranno ragguagliar questi anatomisti , la natura delle donne si mantiene per due corna. Hor pensate come la ua. Badiamo al fatto nostro, e chi si la becca suo danno. E così detto il Seluago si tacque, il quale quan-

ROMA
VITTORIO EMANUELE

to desse da ridere à tutti, non è da domandarne. Niuno quasi ui fu, à cui per souerchio riso non uenissero le lagrime in su gli occhi. Percioche quel segreto delle corna fu detto da lui pian piano, e con tanta gratia, che fu dolcissima cosa ad udirlo. Ma poi che'l ridere hebbe fine, e fu à ciascun di noi rassettata la fronte, disse il Raineri. E mi pare che'l Seluago habbia fatto come sogliono certe donne, le quali mentre son giouani attendono à sollazzarsi e darsi buon tempo con gli amici; ma poi che s'inuecciano, e si ueggono disprezzate da gli huomini, diuentano pinzochere; e riprendendo gli altrui difetti, uogliono acconciar il mondo. Così egli, che tutta la sua giouanezza ha spesa in far l'amore; hora che ua inuecciano, e che tuttauia si uede perder con le donne, è diuenuto predicatore, & attende à biasimare i uitiij. A questo il Seluago alzata la fronte, io non so, disse, da qual philosopho habbate uoi imparato à diuidere così bene l'età de gli huomini, che un che non habbia piu di trentaquattro anni ui paia esser uecchio. Volentieri uorrei saperlo da uoi, per impararlo anch'io. Disse allhora il Cesario; io non so di che anni uoi ui siate; ma parete ben al uiso & à i canuti che uoi mostrate, d'hauerne presso che non di si quarantacinque. Allhora il Seluago quasi fusse punto oltra il giubbone, se i uostri libri, rispose, u'hanno insegnato ad esser così buono oratore, come sete phisonomo, io non dubito punto, che uoi ci hauerete perduto il tempo, percioche io ui mostrerò huomo, ilquale è tutto canuto, e non arriua pure à uenticinque. Rispose allhora Trifone. S'io mi ricordo bene o Seluago, son già diece anni che uoi diceste d'hauerne trentaquattro, allhora che'l Molza ui battezzò per giouane perfetto: e mi pare che

dimoriate pur troppo in questo termine: però se non volete confessare d'esser uecchio, sosteneate almeno d'esser riputato huomo di mezzo tempo. Il Seluago in questo s'era appa-
recchiato à contradire, ma hauendo paura della legge, della quale poco dinanzi fu uicino à pagar la pena, con un crollar di testa, e con un riso amaro, alla fine pur si tacque: Et il Re impose al Marmitta che ragionasse, Et egli in questo modo incominciò. Io godo molto tra me stesso splendido Re, e uirtuosa compagnia, che mi sia stata data occasione, per la quale io possi scoprir un mio pensiero, e comunicarlo hoggi con uoi, concepito già è gran tempo nell'animo mio, senza mai hauere hauuta occasione o modo di poterlo scoprire. Ringratio dunque il Re e Trifone, de quali l'uno con l'inuitarmi, l'altro col porre in campo si fatto ragionamento, mi danno hora occasione, e massime tra tanti galant'huomini come uoi sete, di palesarlo. E se ben sarà à fatto contra l'uniuersal opinione de gli altri huomini, tanto piu egli uè dee esser caro, quanto conoscerete da qui innanzi in che errore, Et in quai tenebre il mondo si troua inuolto; e noi perauentura insieme con gli altri. Percioche io non intendo, quel che uoi hauete infin' ad hora fatto, e quel che fa continouamente ogni huomo, di biasimar le corna: anzi si come un tempo furono in pregio, così ancho intendo hora con uiue ragioni Et essempli dimostrarui, che non sono da esser biasimate o dannate. Per la qual cosa fare, bisogna prima darui à conoscere la uera origine d'esse, la quale non per lontane conietture, ne per fauole mendicando, ma d'una antichissima historia trahendola, uoglio narrarui. Auengache, secòdo che si può argomētare da quel che

io ne trouo scritto, l'origine delle corna, si come ancho di tanti altri bei costumi e riti, uien da gli Indi, i quali e da Homero e da gli altri sono stati per amici de gli Iddij, e sapientissimi giudicati. Hauueuan dunque le donne dell'India per costume (benche per castissime celebrate) che quando un amante offeriua ouer presentaua alla donna amata un'elefanto, ella potesse communicar seco l'uso del suo corpo, e farlo godere della sua bellezza: la qual cosa non solamente era senza pregiudicio della fama & honestà della donna, ma le era à grandissima lode infin dal marito istesso attribuita: quasi la bellezza sua fusse in tanta stima appresso il mondo, che meritasse cosi gran pregio. Quindi si può giudicare, che'l marito co i figliuoli e gli altri successori si preseruassero un gran tempo le corna, come la miglior parte dell'elefanto, per poter quelle poscia mostrar al mondo, come una insegna ò trofeo della bellezza della lor donna: & si come tra Greci e tra Romani fu gia usanza di mostrar le imagini & altri segni de i loro antecessori, e tra noi hora di mostrar dipinte ò scolpite le nostre armi in segno di nobilità; cosi tra loro fusse costume di mostrare le gia acquistate corna. Quindi s'incominciò à dire, egli ha le corna; quasi hauesser uoluto dire, egli è nobile, egli è potente, egli è degno d'honore. Conciosiache le corna ne gli antichi tempi erano di tanto pregio, che molti dei si dipigneuano cornuti: & oltre à ciò, la materia istessa; nella quale s'intagliauano le loro statue, era di corno. Et quante statue di dei leggiamo noi, che furono intagliate d'auorio, il quale altro non è che corno d'elefanto: ilche non per altro faceuano, se non per mostrar al mondo la dignità e potentia di essi dei. Ma lascian-

do quelli da parte, le ghirlande nel tempo nel uerno, quando non son fiori, non si faceuano elle di corno? Oltre à ciò, quando à Cippo Romano nacquero le corna, non furono elle augurio e presagio di douer regnare? Il montone nato con un corno, non fu à Pericle portento d'imperio e di uittoria contra il suo nemico? Eran dunque le corna segno di potenza e d'honore, la qual cosa si può giudicare essendo ancho infin' ad hora tra noi un cotal modo di dire per uenuto, che quando uno ha patito qualche ingiuria, ò in parole, ò in fatti, ne se n'ha potuto preualere, gli si dice, egli è rimasto scornato, cioè senza difensione e senza honore. Per la qual cosa non posso se non sommamente marauigliarmi, ueggendo il mondo tutto infetto di questa falsa opinione e usanza; che quando la moglie è impudica, fa che il marito è tenuto uituperato, e chiamato cornuto, usando così malamente questo honorato nome di corna; in tanto che uilissimo s'estima quel marito, che col sangue, ò della moglie, ò dell'adultero, non si leua quella uergogna dal uiso: il che non posso imaginarmi esser per altro adiuenuto, se non dalle continue riuolutioni del mondo, e mutation de tempi, e degli imperij, co i quali si sono etiandio mutati i costumi e gli idiomi. Percioche ne i miglior tempi (anchor che quasi in tutti i luoghi del mondo gli adulterij fusser prohibiti, e gli adulteri tenuti uili e effeminati) non però la uiltà e l'infamia della donna era attribuita all'huomo, ò per lo contrario, quella dell'huomo alla donna: e lasciando da parte tante consuetudini e costumi di popoli diuersissime, per le quali potreste conoscere, ch'essi non uolsero questa briga, che hora noi chiamiamo corna; e uenendo à certi particolari effempi,

de quali la memoria è piu fresca; sostenete di gratia, ch'io possa, di molte ch'io potrei, alquante historie addurui. Ecco Solono, che diede cosi buone, e sante leggi à gli Atheniesi, uolse, che à qualunque donna maritata ad alcuno impotente e mal'atto all'uso del matrimonio, fusse lecito di tirarsi nel letto i parenti del marito piu stretti, i quali in cambio di lui con essa lei si giaceessero. Et in Roma Regina del mondo non fu egli costume antichissimo instituito da N. Pompilio, che quando un'huomo hauesse hauuti figliuoli à bastanza dalla sua donna, gli fusse ancho lecito prestarla ad un'altro, che hauesse bisogno e desiderio di quelli: la qual cosa si legge non hauer abborrito di fare il seuerissimo Catone con Martia sua moglie. Platone chiamato diuino, e molti altri degni philosophi, non uoleuano eglino, che le donne fussero ugualmente à tutti comuni: il che poi d'alcuni popoli fu posto in uso. Anzi secondo mi pare d'hauer inteso, in certe città di Boemia, insin' al di d'hoggi si costuma. Ma passando piu oltre al particolare, e si legge di Pisistrato tiranno d'Athene, che non solamente non si uendicaua di chi hauesse di piacere amoroso ricerco le sue donne, ma gli inuitaua con doni à douer sodisfare alle uoglie loro. Auuenne una uolta fra l'altre, che sapendo egli, che la madre s'era inuaghita d'un certo giouane, il quale per paura di lui non le faceua quella copia di se, che ella uoluto haurebbe: Pisistrato inuitatolo una sera à cena, dopò mangiare il domandò, come gli pareua essere stato trattato da lui; Et egli rispose, che magnificamente e come à Re s'apparteneua. Soggiunse allora Pisistrato, tu parteciperai di queste carezze ogni giorno, se ti disporrai di contentare la mia madre. Vn'altra uol-

ta essendogli da Thrasibulo basciata in publico la figliuola, & essendo dalla moglie à farne uendetta fortemente instigato, se noi, disse egli, tratteremo à questo modo quelli, che ci amano, che faremo poi à coloro, che ci uogliono male? e pochi di dopo glie la diede per moglie. Perdonò anchora à certi giouani, che per ebbrezza s'erano in parole & in fatti portati dishonestamente con la moglie. Agi Re similmente hauendo sentito, che Alcibiade usaua con la moglie, non corse subito alla uendetta, come facciamo noi, la quale, essendo egli in quel grado di Re, forse gli sarebbe stata ageuole: ne gli parue, che per saperlo il mondo, egli perciò douesse partecipare dell'infamia della sua donna, ma la pubblicò infin' al tempio d'Appolline Delphico con un'epigramma. Ma per lasciare gli stranieri essempi da parte, Augusto Imperator del mondo non tolse egli per moglie Livia pregna di sei mesi, con la quale uisse tanti anni in tanto amore e concordia? Non hebbe egli due Giulie, la figliuola, e la nipote, che furono publico essempio di dishonestà? Ne però fece egli quegli huomini morire, co i quali elle usauano impudicamente. Anzi si legge, che dando una uolta ad un giouane certe guanciate, per esser accusato d'essere stato trouato con la figliuola in adulterio, e quegli risentendosi, ch'egli stesso rompeua la legge, che contra gli adulteri pubblicata haueua: si fu grande il dolore, che ne senti, che non solamente si rimase di dargli, ma per quel giorno non uolse cenare altrimenti. Oltra à ciò, Fausto figliuolo di Silla sentendo che la sorella due inamorati hauea, de quali l'uno era chiamato Fuluio figliuolo d'un lauapanni, e l'altro Pompeo Macula, non si uoltò à uendicarsi della so-

IL CONVITO

rella, ma piu tosto burlandosi di lei, diceua marauigliarsi come hauesse in se macula, hauendo per amico un lauapanni. Et se uorremo far conto alcuno dell'autorità de poeti antichi, noi trouaremo Menelao appresso Homero contentarsi ribauendo Helena di lasciar l'impresa di Troia, e non tenersi però cornuto: sì come non si tenne poscia, quando la ribebbe i rimenoressela. Vulcano non si risenti altrimenti di Marte e di Venere sua moglie, che col farli uedere ignudi à gli altri dei, e col far publica l'ingiuria che era celata. Da questi essempi dunque si puo facilmente conoscere, che l'ingiuria delle corna à quei tempi non era ne in parole ne in fatti: per la qual cosa non posso se non sommamente dannare e biasimare l'età nostra, & infelice riputarla: perciò che, sì come dell'altre età è stato detto, che altra fu d'oro, altra d'argento, & altra di ferro, così la nostra per la cattina opinione, che ha di se stessa, si può per similitudine chiamar di corno, credendo che le corna siano così mala cosa, e che mettano quasi le radici per tutto. Ma chi uorrà dirittamente giudicare questa usanza, ò per dir meglio abusione, uedrà chiaramente ciò solo auuenire alle genti pouere e di uil'animo; che tra signori e grand'huomini non se ne tiene quel conto, ne se ne fa quel romore, che ne soglion fare gli arteggiani e i plebei: percioche, se ben' i gran signori dell'età nostra patiscono anch'essi la lor parte di gelosia, & hanno à dispetto l'impudicitia delle mogli; non si uede però che l'ammazzino, ò facciano quelle pazzie, che l'altre genti basse sono usate di fare: & io per me non saprei essempio addurui ne i di nostri, che Re, ne Imperatori, ò altri principi del mondo, s'habbian bruttate le mani nel sangue

sangue delle loro mogli; quantunque elle sien femine come l'altre. Sono dunque le corna solamente de i poveri huomini che le uogliono: poveri dico non solo de i beni della fortuna, ma d'animo e di consiglio. Percioche per la straordinaria paura che n'hanno, si strette le tengono, ingelosiscono, e tanta guardia prendono delle lor mogli, che elle poi ueggendosi à torto fare ingiuria à i mariti, s'auuisano à consolatione di se medesime di trouar modo, se alcuno ne possono trouare, di farsi, che sia loro fatto à ragione. E si può pensare, che i poeti, i quali molte uolte assagliati dal diuin furor prediceuano la uerità, habbiano uaticinate le corna à i poveri dell'età nostra. La onde Ouidio parlando di Bacco disse.

Vien' il riso che'l pouero ha le corna.

Et Horatio.

Et hor'aggiugni al pouer'huomo le corna.

E che altro pensate uoi che significhi la fauola d'Atteone, se non l'infelicità di questi meschini? Auengadio che, uolendo che le lor donne uincano Diana di castità; si scioccamente n'ingelosiscono, e con tanta cura e diligenza le riguardano, che per uoler saper troppo de i loro segreti, s'accorgono al fine, che elle sono come l'altre, e che han uoglia di quel che l'altre. Per la qual cosa diuenuti del tutto uili e sciocchi à guisa di cerui, si consumano dentro il cor loro di dolore e di rabbia, non altrimenti che se fussero da proprii cani sbranati. Puossi dunque conchiudere, uana cosa esser l'opinione della corna, ne degna d'habitare in animi gentili; poi che sono piu tosto romore di genti plebee, che cosa essenziale. Voi dunque bellissimi spiriti spogliatemi di questa falsa

opinione, se alcun ue n'è che l'habbia; e uestiteui della contraria, senza paura alcuna piu hauere delle corna: massimamente ch'elle sono della natura della peste, che à chi piu ne teme, piu s'attaccano. Quando il Marmitta hebbe finito il suo discorso, parue che ci lasciasse tutti freddi e confusi: percioche, uolendone suellere una opinione sì antica e sì radicata nell'animo, per piantaruene un'altra nuoua contraria alla prima, sarebbe stato di piu lungo ragionamento mistiero. Per la qual cosa, benchè le sue ragioni paressero à tutti uere e palpabili, e per questo nessuno s'ardisse di contradirgli; non perciò tra noi si uedeua una libera resolutione: di che faceua segno un queto silentio, nel qual taciti dimorauamo tutti. Allhora il Re, io non so, disse, come uoi del ragionamento del Marmitta e de gli altri state rimasti sodisfatti. Di me ui posso io ben dire, che m'han posto, come si dice, il ceruello à partito: e per tante e sì diuerse opinioni, che in questa materia si son dette, restarne piu tosto confuso che risoluto. Pur se uolete ch'io ui dica in modo d'epilogo quel che de i uostri ragionamenti ho potuto cauar di buono, il dirò brieuemente. Allhora tutti incominciammo à pregarnelo; & egli in questo modo prese à dire. Come uoi sapete, l'equiuocatione tanto nemica à gli inuestigatori della uerità, sempre è stata cagione di grauissimi errori. Dico questo, percioche, per quel che me ne paia; in fin' adhora in cotesti uostri belli & ingegnosi discorsi, sempre s'è equiuocato nel nome delle corna. Percioche, hauendo le corna in se uarie cagioni, e perciò producendo diuersi effetti, ne segue di necessitá, che habbiano hauuta diuersa origine, e che siano tra se stesse per natura differenti: la qual cosa

si può comprendere per hauer tutti detto si bene, benchè
 differentemente, dell'origine e de gli effetti d'esse. Ho pen-
 sato dunque, che si come sono diuerse spetie di corna, così
 parimente sieno diuerse spetie di cornuti. E perche chi di uoi
 ha attribuita l'origine delle corna al becco, chi al montone,
 chi al toro, chi al ceruo, chi all'elefanto, adducendo ciascuno le
 sue ragioni, le quali per non allungarmi troppo, non replico:
 dalle cose dette, conoscerete la differenza de i cornuti. Per-
 cioche chiunque per ingordigia, ò per ebbrezza, dà il largo
 alla moglie di far' i suoi piaceri, può esser chiamato becco.
 Chi per altrui potenza, ò forza, senza ch'egli, ò della moglie,
 ò dell'adultero possa uendicarsi, si può chiamar montone.
 E chi per abbandonar la moglie, & andar uagabondo, non
 compie il natural' uso del matrimonio, ma da materia di cer-
 car di fuori, quel che non troua in casa, si potrà dir toro. Si
 come chi per uiltà d'animo, e per souerchia gelosia, porgen-
 do gli occhi per tutto, accende nella mente della sua donna
 quei desiderij, che forse da se stessa hauuti non haurebbe, à
 guisa d'Atteone, si potrà chiamar ceruo. Ma chi compiacen-
 do della sua moglie à gran maestri e ualent'huomini da prin-
 cipio alla casa sua di reputatione e grandezza, non senza
 ragione potrà chiamarsi elefanto. A questi ultimi dunque, per
 che sono in minor numero de gli altri, pare che per un cer-
 to rispetto, che ha loro il mōdo, cōme fauoriti de Signori e de
 Principi, nō si dà il nome di cornuto: e forse ancho per non
 essersi anchora esso mōdo risoluto, se questo animale ha corna
 ò denti. Dcue de gli altri tutto il giorno si sente dire, egli è
 un becco, egli è un bue, egli è un ceruo, egli è un montone. Per
 che si può cōchiudere, che da diuerse similitudini e nature di

IL CONVITO

animali di corno, siano ancho diuerse spetie di cornuti. E così detto il Re si tacque. Per la qual cosa questa ultima risoluzione ci parue sì bella e noua, e sì destramente tratta e raccolta da i nostri ragionamenti, che già essendo approbata da ognuno, pareua che sopra la materia delle corna fusse stato detto e così chiuso tutto quello che dire e conchiuderui si poteua; e che fusse qualunque nuouo discorso ui si facesse, anzi souerchio che nò: perche ciascuno già si taceua. Ma io che mentre in Napoli diedi opera à gli studij della philosophia, haueuo da piu persone sentito lodare il Piccolomini per un de gli eccellenti philosophi de nostri tempi, e da i suoi scritti eccellentissimo il reputauo; haueuo un grandissimo desiderio nell'animo d'udirlo sopra questa materia ragionare. Oltre che, sentendomi già delle cose piaceuoli e ridicole, che s'eran dette, non pure stanco, ma satio; haurei uoluto da quelle horamai alle piu graui e serie peruenire; e dalle historie e dalle fauole, che sopra la materia delle corna addutte s'erano, trapassar al maturo e certo giudicio della philosophia; alla qual cosa fare giudicauo il Piccolomini essere auisissimo: perche fatto segno al nostro Re, ch'egli solo restaua di ragionare, fui cagione che gli impose, che seguisse. Et egli quasi da profondo sonno svegliato, in questo modo à dire incominciò. Se mai humanissimo Re, e gratissima compagnia, hebbe altri mistiero disputando d'essere eloquente, ben conosco hora quanto io piu ch'ogni altro bisogno n'habbia. Auuenga che, douendo io con esso uoi, che sapientissimi sete, ragionare, e forse ancho in quel che detto hauete contradirui, e dall'animo una antica opinione, per inserirne un'altra, diradicarui, maggior forze si richiederebbono.

che le mie non sono. Massimamente intendendo io esaminare e trattare questa materia delle corna, non per uia di fauole ò distirati essempi (come infin' ad hora mi par che sia stato fatto) ma piu tosto con uiue ragioni tratte dal profondo centro della sacra philosophia, farui conoscere, che non è possente la dishonestà della donna à far uergogna all' huomo, ò à togli punto di quella gloria, che per hauer' egli uirtuosamente operato, gli si conuenga, ò s' habbia acquistata. Anzi se la donna è uissa impudicamente, e perciò si uiene in opinion di corna, à lei piu tosto che all' huomo cotal opinione s' appartiene, e piu tosto ella che l' huomo è da esser detta cornuta. Alla qual cosa fare, dirollo ingenuamente, sento le forze in tanto auanzate dalla uolontà, quanto il desiderio concorre con la cosa del pari. Ma poi che qui s' ha da scoprir la uerità, la qual candida e bella per se stessa non ha punto bisogno per comparir horreuole nel conspetto de gli huomini di lisciatura alcuna d' eloquenza, e tanto meno hora, ch' ella ha da mostrarsi à uoi, che suoi domestici e familiari essendo, non durarete fatica à riconoscerla: dirò (seguitando il precetto di Pythagora, che alle muse e non alle sirene uoleua che si sacrificasse) con quella simplicità, che conuiene alla narratione delle cose uere. E uolesse Id dio, che si come poco appresso ella à uoi sia palese, così parimente à tutto il mondo si palesasse: che non si sentirebbero ogni giorno tanti homicidij, tante brighe, e tanti malefici; di quanti, chi uolesse ben por mente all' importanza della cosa, e con occhio ben sano riguardarla, ne conoscerebbe chiaramente esser cagione questa scioeca e inuechiata opinion delle corna. Ma poi che, si come chi lungo tempo

in una oscura grotta fusse stato, se di repente comparesse al sole; sentendosi dal suo lume offeso, subito serrarebbe gli occhi per non uedere; così il mondo stato cotanti secoli nelle tenebre di questa cieca opinione sepellito, se il lume della uerità gli si scoprisse, offeso chiuderebbe gli occhi dell'intelletto, per restar senza uederlo nella prima ignoranza: lasciando gli altri in disparte, à uoi, che gentilissimi spiriti siete, e dal uolgo in tutto lontani, riuolgerò il mio stile. Volendo dunque disputare che la uergogna della donna non può l'honor dell'huomo oscurare, poco del nome delle corna curandoci, ma uenendo alla cosa istessa, fie necessario dir prima che cosa è honore e uergogna, e doue, come in suo proprio soggetto, l'un e l'altro si stia. Ritrouo dunque (se la memoria non m'inganna) che uolendo il diuino Platone che cosa sia honore dimostrarci; dice, che non è altro, che seguir le cose migliori, e delle peggiori conuertir nel meglio che si può quelle, che migliori posson farsi. Quel che si dice dell'honore, potrà ancho farci conoscere, che cosa sia uergogna; essendo la natura di due contrarij così fatta, che come se ne conosce l'uno, così se ne conosce l'altro. Hor per meglio intendere questa dichiarazione ò definition che chiamar la uogliamo; e si uede che Platone fa la uolontà nostra causa agente dell'honore; la forma & il fine l'honore istesso; la materia poi ò soggetto che uogliamo dire sono le cose, che ò seguire ò fuggire si debbono. Ma perche sono due sorti cose (hauendo però sempre rispetto all'huomo, del cui uoler si ragiona) cioè interiori & esteriori; l'interiori ueramente non son'altro, che accidenti dell'anima e delle potenze sue, i quali se son buoni, si chiaman uirtù; se son

rei, son detti uitiij. E si come tutte le uirtù si restringono in quattro principali, cioè prudenza, giustitia, temperanza, e fortezza: così parimente tutti i uitiij dell'animo si restringono in quattro altri, i quali sono, ingiustitia, ignoranza, intemperanza, e uiltà d'animo. L'esteriori se ben sono altrettanti, si diuidono però in questo modo, che altri sono beni di fortuna, altri di corpo. I beni della fortuna son quelli, che non sono in noi, ma che per uia di sorte l'acquistiamo e li perdiamo senza trasmutatione ueruna dell'essere dell'huomo: come è à dir regni, stati, danari, & altre possessioni. I beni del corpo sono tre; il primo è la sanità, il secondo la bellezza, il terzo la gagliardia, i quali beni senza gran mutatione ò alteratione del corpo nostro non possono ò uenire ò partirsi da noi. Hor'essendo, come habbiamo detto, due sorti cose, cioè interiori & esteriori; si uede manifestamente, che l'esteriori, ò che sian del corpo, ò della fortuna, elle non sono in podestà nostra d'hauerle o d'acquistarle; poi che non dipendono dalla nostre elettione, ma dalla natura e dalla fortuna: le quali come due tiranni del mondo dispensano le loro ricchezze, ò senza ragione, ò (quel che è piu tosto da credere) con ragione non conosciuta da noi. Sarebbe bene egli in podestà nostra il desiderio e l'odio d'esse; in quanto ciascuno naturalmente desidera d'esser sano, bello, gagliardo, e ricco; & odia all'incontro la bruttezza, la debolezza, la pouertà, e l'infermità: in maniera che, s'egli potesse da se stesso accettare ò rifiutare bellezza, ricchezza, ouer pouertà e deformità; per certo egli farebbe elettione d'esser piu tosto bello e ricco, che pouero & infermo. Ma dell'interiori

dell'animo, cioè delle uirtù ò de uitiij, non auuien costi. Con-
 ciosiacosa che per seguir elle l'intelletto, come lor capitano,
 e per esser'atti ouero habiti della uolontà, anzi per dipen-
 dere dalla nostra elettione, la quale è in tutto libera, ne di-
 pende da altri che da se stessa; à noi sta il uoler operar gli
 atti uirtuosi, ò seguir' i uitiij. E ben uero, che l'esteriori, se
 ben non si possono eleggere, poi che dipendono dalla na-
 tura e dalla fortuna, e non dal uoler nostro, si possono però
 da noi (qualunque elleno si siano) dirizzar' à buon fine, e
 sottoporle in modo all'interiori, che uolendo noi uirtuosamen-
 te operare, quelle con ci obstino, ò ci impediscano. Come sa-
 rebbe à dire, l'esser mio ò bello ò difforme non dia noia alla
 temperanza; l'esser sano ò infermo, debole ò gagliardo, non
 m'impedisca la prudenza ò la fortezza dell'animo; si come
 l'esser pouero ò ricco non m'osti all'esser giusto. Che altri-
 menti facendo, ne seguirebbe un grande inconueniente, il-
 quale è questo, che si come l'esteriori, che sono humane, an-
 darebbero innanzi all'interiori diuine; così il corpo, ch'è fat-
 to per uso dell'huomo, signoreggiarebbe all'anima; e questo
 nostro stato di regno diuentarebbe tirannide, ò democratia; e
 tutti i begli ordini e statuti andarebbono à rouescio. Hor per
 ritornar alla definition di Platone, e si uede che l'honore non
 è altro che seguir le uirtù interiori dell'anima, e secondo quel-
 le uirtuosamente operare, e dirizzar l'esteriori à quel fine,
 che siano piu tosto istrumento, e mezo, che impedimento di
 uirtù. Altretanto si può dire della uergogna, che ella non
 è altro, che abbandonare in tutto le uirtù dell'animo, e se-
 guir' i contrarij uitiij, e non solamente sottoporre l'animo al
 gouerno del corpo, ma quei beni che al corpo s'appartene-

uano , conuertir' in mal'uso. Per la qual cosa se l'honore e la uergogna dipendono dalla nostra uolontà, per lo suo seguire ò fuggire le interiori uirtù dell'animo, e per bene ò male usare gli beni esteriori del corpo , si può conchiudere senza contradittione ueruna , che l'impudicitia della donna , si come è in tutto uergogna d'essa donna, così non può offuscare ò macchiare l'honor dell'huomo. Che l'Impudicitia oscura una donna, e sia di sua grandissima uergogna cagione , si uede egli manifestamente , essendo la pudicitia e l'honestà la prima e principal uirtù di questo sesso; & il uero ornamento dell'animo femminile . Anzi per non hauer la donna quelle occasioni , che ha l'huomo d'essercitarsi nell'altre tre uirtù (benchè essercitandosi nell'una non si possano tralasciar l'altre) ma essendo continua principalmente ne gli atti della temperanza , della quale nobilissima parte è la pudicitia : si come estremo è l'honore e'l pregio che s'acquista essendo casta, così ancho estremo è il biasimo, e la uergogna, che le uiene essendo impudica . Hauendo dunque la donna smarrita questa diuina e bella uirtù interior dell'animo detta castità per seguir il uitio suo contrario , cioè la sporca impudicitia: si come hauendo dirizzata à mal'uso quella beltà del corpo, la qual doueua (come diceua Socrate) inuitarla à mantener bella l'anima : ragioneuolmente può esser biasimata dal mondo, & per dishonorata & infame tenuta. Ma con qual ragione, che buona sia, si può biasimare quel marito , che essendo uirtuoso , s'imbatte in una dishonesta moglie? Che colpa ha il padre ò il fratello della dishonestà della figliuola ò della sorella? In che cosa ha errato ò erra il figliuolo , se la madre è stata ò è impudica e libidinosa? Cer-

tamente dipendendo ordinariamente la dishonestà di questa donna non dalla uolontà del padre ò del fratello, del marito ò del figliuolo, ma dalla libera sua elettione; non di costoro, che non u'hàn colpa, ma di lei sola è la uergogna. E per confermar questa ragione con l'essempio de grandi e famosi huomini, l'attioni de quali non poco monta nelle nostre riguardare, & alla loro similitudine comporci; uoi haueete pur testè udito, quel che è stato detto da Agi Re di Sparta, il quale hebbe una moglie dishonestissima: e pur non fu bastante ne ella ne Alcibiade ad oscurargli quel nome, che infin' al nostro tempo è chiaro e glorioso peruenuuto. Non haueete uoi letto d' Alessandro figliuol di Philippo? che essendogli rapportato, che la figliuola con un bello e gratioso giouane si daua buon tempo; per piu non curarsene, lasciam, disse, ch' anch' ella in alcun modo habbia parte nel regno: e pur non perdè perciò il nome di magno, che egli di se lasciò al mondo per sempre restarui. Che direm noi di Stilpone philosopho da Megara? bastò forse la dishonestà della figliuola à togli quella gloria ò quella tranquillità di mente, che con lo studio della philosophia egli acquistato s'hauea? certo nò. Anzi essendogli detto che la figliuola gli faceua uergogna; & io, rispose prontamente, gli fo honore: quasi uoleffe dire, che nessuno dell' altrui biasimo, biasimo s'acquista; ma che dalla propria uita e costumi si deueno istimare il uituperio e la gloria. Ma poniamo che grande infortunio sia all'huomo la dishonestà della donna (se ben Stilpone nega ancho questo à Metrocle che sia) poniam però che sia infortunio, poi che chiunque ha moglie impudica, uiene ad esser priuo, quasi d'una

meza parte di felicità; non perciò ne segue, che gli sia dishonore. Che se un buon marinaio che habbia patito naufragio non si sente dishonorato al lito del mare, per hauer rotta la naue; ne un buon mercatante per hauer la sua merce annegata; e se un buono agricoltore, perche per insidie del uicino gli sieno state arse le biade, non si sente però arsa e spenta la gloria che prima haueua; anzi se son tenuti degni di compassione piu che di biasimo; qual ragion uuole, che uno, che patisca per colpa della sua donna, debba dal mondo riceuere piu tosto scorno che pietà? E ben uero, che essendo la moglie cosa che uiene parte dalla sorte, che la dona, e parte dalla uolontà del marito, che la elegge; il marito si può riputar dishonorato, in quanto forse ha errato nella elettione. Percio che, poniam caso ch'un'huomo sappia l'impudicitia d'una donna, e nondimeno la si prenda per moglie; allhora si può dire che colui habbia fatta cattiuu elettione, e che per ciò partecipi di uergogna. Si come ancho farà un padre, un fratello, un figliuolo, che conoscendo, oltre la fragilità del sesso, la cattiuu natura della madre, della sorella, e della figliuola, e non chiudendo loro, per quanto egli può, la uia del mal'operare, pare che per la negligentia ch'egli usa in non isforzarsi di conuertir nel meglio che si può quella cattiuu natura, che non so in che modo erri con la propria uolontà, e che perciò n'acquisti biasimo: il qual biasimo per non dipendere in tutto dall'huomo, che ui corre per trascuraggine, e quasi non uolendo, non dee però hauere tanta forza appò il uolgo, che doue quel tale non si uendichi con la morte della donna e del

IL CONVITO

l'adultero, s'habbia à tenere uituperato à fatto, e come altri dice, cornuto. Ma il uolgo fu sempre sciocco & ignorante maestro. Quanto sarebbe meglio imparar da i piu sauij, e rifiutando le false opinioni del uolgo, attendere sempre le migliori. Ecco i legislatori, i quali tanto sapienti furono dal mondo stimati, che ciascuno giudicaua le loro leggi essere dettate da i dei celesti, quasi i sapienti fussero interpreti d'essi dei, non trouarete mai, che per l'impudicitia della donna habbiano biasimato il marito, il padre, ò il fratello; ma solamente lei, e l'adultero: ilche manifestamente appare per hauer'essi solo à gli adulteri imposta la pena. Ma se il uolgo seguendo haurem certa credenza (senza far differenza piu d'uno che d'un'altro, che u'habbia colpa ò nò) che l'huomo sia dishonorato p l'impudicitia della donna, e che per questo sia tenuto con l'altrui morte à racquistarsi il perduto honore: come può egli essere che noi siamo sì ciechi, che non ueggiamo quanto piu di uergogna n'apporti il contradir alle leggi, e bruttar si le mani nell'human sangue, che l'hauer moglie ò parente dishonesta? Auuengadiocche, nel romper delle leggi spontaneamente concorriamo; e così da noi stessi leggiamo d'essere ingiusti, doue la dishonestà & intemperanza di quella s'oppona & attrauersa alla nostra uolontà. Dite di gratia, non è egli piu gran uergogna l'homicidio? il quale è di tanta importanza, che Romolo fondatore di questa città non impose nuoua pena à chi uccidesse il padre e la madre, parendogli che ogni homicidio fusse insieme parricidio. Non è egli piu gran uergogna l'uccidere un'huomo, che l'hauer moglie dishonesta? Certo sì. Anzi chi per tal cagione incorre spontaneamente in questo fallo, colui per

fuggire un'incerto biasimo, il quale in effetto non è suo; si compera all'incontro con gran rischio, così della robba e della uita, come ancho dell'anima, una certa & indubitata uergogna. Percioche non si può fare al mondo peggior cosa, che ammazzare un huomo: che noi non siamo come gli alberi, che tagliati nouellamente germogliano; ne imitiamo il sole, che la sera manca e la mattina piu chiaro e bello rinasce. Anzi ben disse un poeta,

Che se quindi il sol parte, fa ritorno:

A noi poi ch'una uolta il di ci manca,

Mai piu non si rinfranca;

Notte sen uola à gli occhi nostri intorno.

Vedete di gratia che cosa è l'homicidio; che se talhora in sonno, quando per lo piu la rational parte dell'huomo dorme e la serina ueglia, par'altrui d'ammazzar alcuno; chi uorrà confessar' il uero, dirà d'hauer sentito il maggior'affanno & il maggior cordoglio del mondo. Percioche in qualunque modo ei s'ammazzi, così come è miserabile chi uccide un'huomo à torto, così non è da desiderare d'esser simile à chi l'uccide con ragione. Conciosiacosa che'l coltello non ista bene, se non nelle mani della giustitia; e per tal conto è da lasciare à quelle la uendetta dell'adulterio, come de glialtri eccessi. E se pur'altri non uoleffe all'humane leggi ricorrere, o per qualche accidente non potesse; sappia di certo, che la uendetta concorse in un medesimo tempo con l'ingiuria.

Auengadiocche, oltre alla pena dell'infamia che gli ne segue, la qual è uia piu graue che altri non istima, oltre al rimordimento della conscienza, che à guisa dell'auoltoio di Titio, e dell'aquila di Prometheo, continuamente gli rode il

IL CONVITO

cuore; u'è ancho un'altra uendetta da se stessa acerbissima. Percioche, essendo in peggior partito chi fa l'ingiuria, che chi la riceue; in quanto chi la fa uiene ad offendere il suo animo con farlo ingiusto, e per conseguente à dishonorar se stesso; doue chi la riceue, senza dipartirsi punto dal bello essercitio delle uirtù, patisce solo quello accidente, il quale non cōsiste in altro, che in opinione: ne segue che ogn'altra pena & ogn'altro supplicio, che gli si desse, di grandissima lunga sarebbe inferiore à questo, che egli da se stesso riceue. Conciosiacoſa che, si come l'animo è piu eccellente del corpo, così la pena interna che affligge l'animo auanza ogn'altra pena esteriore, che il corpo patisca. Oltre che, spessissime uolte occorre, che pensando altri di uendicarsi d'una ingiuria, che falsamente si creda hauer riceuuta, non solo inganna se stesso, ma si fa ingiustamente micidiale, senza che l'huomo ò la donna uccisa u'habbi colpa ueruna: & sopra tal proposito uo raccontarui un miserando caso occorso ne i nostri tempi, il quale per essermi stato raccontato da un'huomo degno di fede, non m'è stato gran fatto à crederlo. Vn ualoroso capitano della natione Spagnuola, il cui nome ciascuno di uoi ha per auentura udito ricordare, ch'io hora per buon rispetto me'l taccio, hauendo moglie e figliuoli, gli nacque una persuasione diabolica nell'animo, che la moglie fusse stata dishonesta, e che i figliuoli nati da lei non fusser suoi. Da questa opinione istigato, fingendo un dì alla moglie di uoler seco andar' à diporto per mare, postola co i figliuoli in una barca, come fu allontanato dal lito, così quella co i figliuoli annegò. E pur grande la giustizia di dio: percioche essendosi egli infermato à morte, gli ap-

parue l'ombra della moglie, laquale domandando egli chi fusse, rispose con parole forti, si ch'altri l'udi, ch'ella era la sua moglie, la quale il citaua dinanzi al tribunal di dio, per render cōto dell'ingiuria che fe à lei & à i proprij figliuoli, per hauergli à torto annegati, e che indi à due hore comparer douesse, la qual cosa così fu, percioche indi à due hore si morì. Da questo effempio dunque potrete conoscere, che non sempre altri ha buona credenza nelle cose sue; e che si come nell'altre, così ancho in questa delle donne si può ageuolmente ingannare. Hor perche mi par d'hauere udito così hoggi tra noi, come ancho molte uolte da huomini d'ogni sorte, biasimar il matrimonio, anzi molti per parer d'esser sauui piu che gli altri, così s'astengono da quello, come se fusse la piu rea e maluagia cosa del mondo; non posso se non dir'infelissimo essere il nostro secolo, e degno, non so se piu di cōpassione, che di riso: per che lasciandosi dietro alle male usanze, schifando come un duro scoglio la semplicità de costumi, e riputando sciocchi quei pochi che à ben uiuere attender uogliono, di si peruerse e tra se stesse contrarie opinioni s'ingombrano l'intelletto, che si potrebbe credere essere in loro quell'antico chaos. Et che altro è biasimare e fuggir' il matrimonio, che dispregiar' iddio, & odiar il consortio del mondo, e la continua succeſſion dell'huomo? Concioſiaca che il matrimonio sia stato instituito da dio, & intanto posto innanzi dalla uerità, che uolle, che fusse da noi per sacramento tenuto. E stato approuato da i legislatori, e per cosa necessaria riputato. Anzi per tacer della legge d'iddio data à Mose, e di molti altri popoli, nō si sa egli tra Lacedemonij esser stata imposta pēa à colui, che rifiutaua di

IL CONVITO

*Prender moglie, come inutile alla Republica; e come infame tenuto, gli eran prohibiti i publici spettacoli? In Roma non fu egli uno statuto, che tutti i Flamini Diali haueſſer moglie, e che quegli à cui ella moriſſe, s'intendeſſe ſubito priuato del ſacerdotio? perſuadendoſi, che la caſa di chi hauea moglie fuſſe perfetta, ſi come all'oncontro, quella di chi ne rimane ua uedouo, non ſolo fuſſe imperfetta, ma ſcema. Cercate pur l'hiſtorie antiche, che difficil coſa ſie trouar' un ſauio, un philoſopho, ò qualch'altro eccellente huomo, che non habbia hauuta moglie. Solamente queſti ſauij d'hoggi, piu ſapien-
 ti di dio, piu intendenti de legiſlatori, e piu diligenti de philoſophi biaſimano il matrimonio, e come coſa maluagia il rifiutano. Ma uedete di gratia in quante tenebre ſia inuolto il ſenno e l'intelletto loro. Conſiderate in che errore la lor diligenza gli conduce. Coſtoro che per uoler'eſſer piu honorati de gli altri, fuggono d'hauer moglie, ſtan ſempre infangati nelle ſporcitie delle concubine; & empiendoſi le caſe di baſtarde, le quali quaſi ſempre ſon ſomiglianti alle madri; in luogo di legittima & honeſta prole che poteua no hauere, mantengono una perpetua ſucceſſione di meretrici. E coſi auuiene à coſtoro, che hauendo à guiſa di donne pregne l'appetito corrotto e lo ſtomaco guaſto, fuggono le coſe buone, & anſando cercano le cattiuę. Percioche ne ſegue poi (quel che ſi uede non molto dirado) che i lor figliuoli ò figliuole portan ſeco un ſegno dimoſtratiuo del peruerſo deſiderio di chi gli produſſe. Anzi per hauer'in odio la donna (come d'Ariſtone Ephēſio ſi legge) ſi meſcolano con l'aſina, dalla qual poi naſce una fanciulla, bella certo di tutto il reſto, ma con le gambe ſomiglianti alla madre.*

dre. Che se bene il prender moglie non riesce ad ognuno à suo modo, non perciò segue che il matrimonio sia maluogio: che ciò non sarebbe altro, che un uoler ancho biasimar il fuoco perche fa fumo, l'acqua perche ci bagna, il sole perche ci disecca. Anzi si dourebbe pensare, non esser cosa tra mortali tanto buona, che mal'usandola, ò non diuenga, ò pur non paia cattiuà. A me pare che niuna dolcezza e tranquillità sia al mondo pare à quella d'un ben fondato matrimonio; nel quale, quasi come nell'età dell'oro, non si sente, mio, ne tuo, ma ogni cosa infin' al corpo, & all'animo è comune. Cerca sempre il marito di gratificar si la moglie. E la moglie sollecita al gouerno del marito. Questi s'affanna di fuori per acquistare. Questa attende di dentro à conseruare: con la quale cambieuoile concordia, nella seconda fortuna l'allegrezza moltiplica, e l'auuersa con manco noia si sopporta. Ma tutto è nulla, rispetto alla contentezza de i figliuoli, la quale non si può hauere senza questa grata & amicheuol compagnia. Percioche, oltre il dolce pegno che hanno l'uno dall'altro del loro amore e consortio; uengono euglino di mano à mano à riguardar se stessi dentro quegli, e ueder' iui come in politi e chiari specchi la sembianza de i corpi e de gli animi loro. Oltre à ciò, uengono à crear si insieme certi quasi pastori della loro uecchiezza, custodi e conseruatori dell'acquistata casa, e ricompensatori delle loro fatiche. Qual stato dunque può à questo agguagliarsi? qual compagnia trouarsi piu dolce, piu utile, e piu fidata? E pur malamente usandola (come il di d'hoggi si costuma di fare) qual mostro può dimostrarci si piu terribile del matrimonio? La onde si può ben dire, non il matrimo-

IL CONVITO

nio che per se è santo e buono, ma il suo abuso esser da condannare. Conciosiacosia che in questo nostro secolo pochissimi ne siano, che à fraudi & à barrarie, & ad ogn'altra sceleratezza, piu tosto che à matrimonij non somiglino. Laqual cosa in gran parte procede, sì dalla mala educatione che danno il padre e la madre à lor figliuoli, sì ancho dal peruerso giudicio e cattiuo gouerno de mariti. Percioche, quanti sono di quei padri, che hor parlando dishonestamente con le mogli, e qualche uolta operando, non diano nelle proprie case malo effempio alle figliuole? Quanti fratelli con la lasciaua lor uita, senza hauer riguardo alle sorelle, insegnan loro il modo di douer'esser men che honeste? E così auuiene, che essendo la natura inchineuole sempre al male, & imitandosi naturalmente colui à chi si crede, e si uede; s'imprimono pianpiano in quella età tenera certi cattui costumi, difficili, e quasi impossibili à scancellarsi, i quali sono poi di grandissimi disordini e straboccamenti cagione. Oltre che, conche ragione, ò con che uiso può un padre, una madre, ò un fratello riprendere la figliuola ò la sorella di quei difetti, de quali egli stesso nelle proprie case le è stato quasi dimostratore e maestro? Ma per lasciar di dire de padri e de fratelli, chi è quel marito, che nel prender moglie habbia debita diligenza usata, per sapere di chi ella sia stata figliuola, cioè per hauer notitia de costumi del padre e della madre; accioche da quegli alla sua educatione argomentando, potesse hauer di lei quella cognitione, che in tal caso si ricerca, hauendo à uiuere & à morire insieme? Certo pochissimi ne sono. Anzi ognun corre per sapere s'ella è bella, s'ella è nobile, s'ella è ricca; ma come ella sia alleuata radissimi ne domandano.

E ueramente questo è un grande abuso : perche , essendo instituito il matrimonio non ad altro fine , che per la successione della prole ; ne potendo di quella hauer buona speranza , se la madre anch'ella non ui concorre con la buona educatione : à niuna altra cosa si dourebbe hauer l'animo e'l pensiero , piu che ad hauer moglie ben costumata e ben al-
leuata. Et se in comprar' un bue , un cauallo , ò alcun' altro animale atto à seruire à i comuni bisogni della uita , la prima cosa si domanda di qual razza egli è , doue è stato al-
leuato ; che si dourebbe egli fare della moglie , la quale ha da portorire quei figliuoli al mondo , che hanno ad esser l'anima del padre? Ecco colui che si sente esser ricco la uol bella , ne ad altro pensa , ne per altro s'affatica , che per saper come ella è fatta del uiso e della persona ; e per contentar gli occhi poco curandosi dell'orecchie , s'haurà una moglie bella , si tiene felice marito. Anzi , come s'usa in alcuni luoghi d'Italia , non uuol prender moglie , la quale non habbia uagheggiata gran tempo : e così prima le misera ad esser meretrice , che donna e madre di famiglia. Che direm' adunque di costui , se non che togliendolasi per una sua lasciuiia , bisogna poi che'l fine & il mezzo del matrimonio corrisponda col principio? Altri poi che ha consumato tutto il patrimonio in giuochi , meretrici , & altre dishonestà , ricorre al matrimonio : e per hauer la moglie ricca , poco ò niente si cura dell'educatione , ò d'altra buona qualità. E così uiene à uender se stesso ad una brutta e uil feminella , e di fecciosi costumi , & à quella casa , doue libero nacque , si mena una donnicciuola , che gli sia donna e signora sempre . Ma quante fiate auuiene , che mettendo

IL CONVITO

egli à sbaraglio così la robba della moglie, come ha già messa quella del padre, non gli resta poi doue ricorrere, se non alla penitentia, e da quella alla bestemmia & alla disperatione. Vien poi quell'altro, il quale da uilissima stirpe disceso, e con gran iattura dell'anima del padre ueggendosi rimasto ricco, ua cercando il modo da far nobile la sua casa. Ma perche, à guisa del monton di Phryffo, tutto il suo pregio consiste nella lana d'oro; conoscendosi non hauer in se uirtù ueruna, con la quale per se stesso possa farsi chiaro & illustre; pensa di tor donna di gran sangue, accioche con la nobiltà di quella possa, se non lui, almeno i suoi figliuoli e nipoti ingentilire. Quinci è, che gli auuiene quel che d'Iffione fauoleggiano i poeti, il quale innamorato della moglie di Gioue, hauendo non seco, ma col suo idolo amorosa domestichezza, generò poi non huomini, non dei, ma superbissimi centauri. Conciosiache cosa che, non potendo la donna illustrar l'huomo, come ben può l'huomo illustrar la donna; ne segue, che non essendosi egli congiunto con la uera nobiltà, la quale s'acquista con la propria uirtù, ma più tosto con una finta imagine di quella; che i figliuoli, che poi ne nascono, sono d'una terza natura, diuersissima da quella del padre e della madre. Anzi cōe auuiene nelle cose che tra lignano, togliendo dall'uno la ruidezza de costumi, e dall'altra la superbia, riescono sì zotichi & insolenti, che per la prima dispreggiano il padre istesso, & odiano la memoria dell'auolo infelice, e de gli altri antecessori. Benche tosto segue loro degna uendetta: percioche i parenti della madre hanno altrettanto ò più à schifo la uiltà di quegli; e rifiutandogli come indegni, non uogliono ad alcun patto rico-

noscerli per parenti; e così sono & all'una & all'altra parte, & al mondo istesso odiosi sempre. Che direm poi di quel uecchio, il quale per essere stato un di quei sauij che detti habbiamo, ha sempre nella sua giouanezza fuggito il prender moglie, ma ueggendosi nella uecchiaia disprezzato da ognuno, e patendo gran disaggio intorno al gouerno della sua uita, si conduce finalmente à prenderla: quasi il matrimonio non fusse stato ad altro fine instituito, che per far' una salsa, lauar, e lauorar una camiscia, e simili altre femi nili facenduccie? Direm noi altro, se non che egli è simile à colui, che correndo al palio, e noiandolo la troppa grauezza de uestimenti, si ferma in mezzo del corso per ispogliarsi? Perche trouando un'altro uecchio, così d'auaritia come d'anni carico, e facendo à gara di farsi conoscere l'un piu che l'altro per rimbambiti, questi non curandosi di dote, anzi facendola (come molte uolte è auuenuto ne i nostri di, et auuien tuttauia) prende per moglie la figliuola di quello, & egli per miseria gli la concede. Da questi dunque si mafondati matrimonij non pensate che possano se non duri auuenimenti succedere, i quali habbiano à tenerli mal contenti, infin' all'ultimo della lor uita. Ecco costei che giouane, bella, e fresca si uede consumar il fior dell'età sua nel rancolo del marito; non potendo, anzi non uolendo piu oltre la sua tosse, e gli sputi sopportare, pensa pigliar' altro partito à casi suoi. Perche piu sdegnata che consigliata, ad altro non attende, che, tirandosi alcun giouane in camera, à far uendetta de suoi uecchi, e tener quel conto dell'honor suo, che se ne tenne il padre medesimo. Quell'altro con tanto ardore desideraua così fatta moglie, parendogli nella

IL CONVITO

bellezza di lei douer trouar l'ultima felicità; & non è an-
cho finito l'anno, che (come per lo piu suole in questo la-
sciuo amore auuenire) cosi in un tratto se ne sente satollo,
che ogni atto, ogni parola della moglie, per buona e bella
che sia, l'offende oltra misura. Per la qual cosa discordan-
do non sol da lei, ma da se stesso; e parendogli d'hauer per-
duto seco troppo di tempo, e troppo à disagio essere stato;
ricerca nuoue strade per adempir le sue straordinarie e di-
sordinate uoglie: la qual cosa da lui si palesamente uien fatta
(essendo questi huomini delitiosi e delicati per lo piu d'opi-
nione, che niun piacere si possa perfettamente gustare, se
altri nol fa) che la moglie istessa l'intende, da che nasce un
grand'inconueniente. Percioche ueggendosi colei per la sua
bellezza uagheggiata da molti, e tanto di presente sprezzata
dal marito, quanto prima desiderata, il che le è tanto piu
graue à sopportare, quãto le passate cõtentexze furon mag-
giori: ricorre tosto allo sdegno, il quale, per in tutto ismor-
zare l'amore suo nemico, la consiglia in modo, che furiosa-
mente si precipita alla uendetta. Egli, che tardi s'accorge
del suo poco senno, incomincia à tenerla sì stretta, e con-
tanta gelosia; che teme che le mosche istesse non le recchino
l'ambasciate: la qual gelosia non è già quella, che sogliono
gli amanti delle cose amate hauere, che sarebbe sopporta-
bile, anzi essendo in amendue spento ogni amore, non è al-
tro che una diffidenza da sommo odio causata. Quell'altro
poi, che la ricchezza ad ogni altra cosa anteposta, non curò
punto d'hauer la moglie nobile e bella, si riputa infelice ueg-
gendosi appresso un mostro, e uorebbe esser cieco e sordo
per non uederla & udirla giamai. Perche, come la peste

fuggendola, tutti gli altri luoghi son da lui frequentati, piu che le proprie case. Ma colei all'incontro, che s'ha uenueu imaginato nell'animo di douer seco una felice uita menare, ueggendosi caduta dalle sue speranze, non fa mai altro che borbottare e bestemmiare. Per la qual cosa il marito, che l'odia come la mala uentura, perduta la pazienza, ricorre alle minaccie, e da quelle al bastone, & ultimamente alle battiture. Ma che bisogna ir raccontando i disordini, che ne seguono, essendo essi infiniti: bastiui sapere, che un mal fondato matrimonio per lo piu conuiene che ruini. Che se i padri e le madri haueffero, e con l'essempio, e con l'educatione bene instituite & ammaestrate le figliuole; e se gli huomini nel tor donna haueffero miglior modo tenuto; io non dubito punto, che non si sentirebbono ogni giorno si grandi e si spessi inconuenienti. E se pur fatta ogni diligenza, non si uede che altri habbia moglie à suo mondo, non bisogna subito à guisa d'imperito nochiere abbandonare il timone, e disperatosi di se stesso, rimetter si in tutto ad arbitrio e uolontà di fortuna. Anzi cosi come un buono artefice ammenda con l'arte i difetti della natura, & hora giugnendo, hora scemando supplisce à i disordini di quella; cosi un prudente marito, conoscendo alcun mancamento nella moglie, s'adopera in modo, hor' in una guisa, hor' in un'altra, che finalmente le imprime nell'animo un'altra natura, diuersa in tutto, e dissimile alla prima: la qual cosa non potendo egli fare se non col tempo (poi che non si può trapassare dall'uno estremo all'altro senza alcun mezzo) bisogna tra q̃sto, che il buon'buomole si mostri paziente e mansueto: auuegadio che l'huomo e un'animale così fatto, che nō si può

IL CONVITO

domare se non con la mansuetudine: oltre che la consuetudine figliuola del tempo uiene anch'ella à conciliar gli animi quantunque diformi, e fa parer dolce ogni amaro cibo. E se pur nella sua prudenza, ne il tempo istesso fusser bastanti ad imprimerle nuoui costumi; faccia conto, ò di sopportare quel che essere non può altrimenti; ouero di trasformar se stesso nella natura della moglie. Anzi essendo questo sesso debole e fiacco, e per conseguente sospettoso, iracondo, e uendicatiuo, dee l'huomo col suo senno ogni occasione troncarle, per la qual potesse cotale diuenire. Et auuenga che il matrimonio sia stato da dio instituito, perche la donna non solo sia compagna, e non serua dell'huomo, ma una cosa istessa con lui; deue egli altrettanto astenersi dal fare ingiuria à quella, quanto s'astiene dall'ingiuriar se medesimo. E sì come egli può disporre à suo modo de beni della moglie, così ancho sopporti, che possa ella disporre delle cose di lui. Percioche, hauendo comuni i corpi e gli animi, debbono anchora quelle cose comuni hauere, che sono di minor importanza: e così in questo modo, in uen- ce d'oltraggiarla, bonorandola; ne seguirebbono quei begli effetti, che suol l'amore e la concordia produrre. Di che cosa dunque si possono rammaricar costoro delle mogli piu che di se medesimi, poi che così nella stolta elettione dal principio fatta, come nel mal trattarle nel mezo, sono stati essi cagione di maluaggio fine? Che gioua l'hauerne tanto sospetto, e mantenerle con tanto riguardo, quasi di mariti fussero loro guardiani e paurosi tiranni diuenuti? Pensano esser forse miglior custodi delle lor donne con la tanta gelosia, che elleno stesse ne sieno co'l timor dell'infamia, e col zelo

del proprio honore? A che fine tenerle in tanta tirannia, che non possano disporre d'una minima cosuccia di casa, quasi fussero state comprate con l'istessa lor dote, per esser serue à i serui del marito? Per qual conto s'ha egli à bastonarla moglie, dalla quale, come diceua Catone, si debbono tener le mani inuiolate, non altrimenti che se fusse un santissimo tempio, ò qualche altra cosa sacra? Anzi gli antichi sacrificando a Giunone nuttiale, toglieuan uia il fele dalla uittima, e buttauanlo dietro all'altare, non per altro, che per insegnarci, il matrimonio douer' esser da ogni iracondia lontano. Ma che diremo noi poscia di quella ingiuria, che parendo leggieri per l'abuso del mondo, non è altro che un pestifero e mortal ueleno del matrimonio? Questo è il gran torto, che si fa alle mogli, quando i mariti, senza hauer rispetto alla promessa fede, fanno ad altre donne copia di se, ilquale è di tanta importanza appò loro, che non sentono dispregio maggiore di questo: perche niuno sopporta d'esser priuato del suo honore, ne si contenta di perder le cose sue, per qual si uoglia altra acquistarne. Ma qual cosa dee essere piu propria della donna, e piu da esserle mantenuta dal marito, che una santa & inuiolata compagnia? Parmi certamente si possa dire, che il marito à gran torto si lamenti della moglie, se egli stesso le ha il modo insegnato di uendicarsi dell'onta riceuuta. Perche non è da dubitare, de i disordini, che nascono nel matrimonio, in gran parte esserne cagione gli huomini istessi, per portarsi scioccamente, così nel gouerno delle mogli, come ancho nella elezione di quelle. Che se nell'eleggerle si preponesse la uirtù ad ogn'altra cosa, e nel gouernarle s'astenessero dal far loro ingiuria,

IL CONVITO

ò mogli beate, ò mariti felici. E se uogliamo anchor noi in ciò confermarci con l'essempio de poeti antichi, e spetialmente d'Homero; chi non sa d'Helena e Paris il matrimonio, de quali per esser stato l'una auarissima e l'altro delitioso e sottoposto à i piaceri, non essendo in uirtù fondato, esser stato cagione della discordia dell'Asia e dell'Europa, e dell'estrema ruina di Troia? Se Agamennone s'inamora di Chriseide barbara e serua, & ha ardimento in presenza di tutti i Greci d'agguagliarla alla moglie; uedete quel che glie ne segue? Per cioche Clitennestra non solamente impara da lui à uiolar le leggi del matrimonio, ma non cessa infin'à tanto, che non se ne uendica con la morte d'esso. Vedete all'incontro il matrimonio del prudente Vlysse e della casta Penelope, per esser fondato in uirtù, che bei frutti produce? Essi non solo s'amano presenti, ma anchora lontani si portano fede: e se ella uenti anni tessendo e stessendo inganna i proci; & egli disprezza le promesse di Calypso e di Circe, e prepone l'amor della moglie alla promessa immortalità. Imparino dunque gli huomini nel matrimonio à tener' il gentil mo' di questi due sauui e castissimi consorti, se non uogliono quegli affanni e biasimi sentire, de quali hanno tanta paura. E fondandosi nella uirtù e ne i buoni costumi, cessino d'ammirar le ricchezze, la beltà, e la nobiltà. Percioche, doue queste cose, essendo soggette alla fortuna, alla natura, & al tempo, bisogna che quando che sia manchino: la uirtù sola co i buoni costumi finiscono con la uita dell'huomo. E questo detto il Piccolomini si tacque, non già per hauer' anchor finito di ragionare, ma per riposarsi alquanto, e ripigliar fiato, perche potesse alcuna altra bella cosa discorrerci.

E già uoleua piu oltre seguire, quando uedemmo intrar' in sala intorno à dieci mattacini, i quali in forma di satiri, con la coda, e con le corna, e con le maschere contrafatte, dauano insieme piacere e marauiglià à chi li riguardaua. Entrati dunque incominciarono tra loro à ballare incerchio, e dopo questo à saltare, & urtarfi, e percuoter l'un l'altro, e far' altri giuochi assai belli. Ma poi che i mattacini hebber le lor piaceuolezze finite, & andatisene, disse il Seluago, Io non so qual destro coruo; ò qual manca cornice, per dirla Petrarcheuolmente, ci habbia mandati innanzi questa scbie-
ra di cornuti animali: & in uero non poteuano à miglior botta farfi uedere tra noi, che in questo diporto d'hoggi. Di gratia finiamola un tratto, che mentre pur ci allunghiamo in questo ragionare; tutta uia temo di qualche cornuto intoppo. Soggiunse allhora il Raineri ridendo; io dubito Seluago, che uoi sarete di quei sauij del mondo, che ricordò testè il Piccolomini, che non uolendo tor donna in giouentù, la torrete in uecchiezza; e dio ui aiuti. Dubitate pur di uoi, rispose il Seluago, che quanto à me, ui prometto p' simil conto d'esser sauiò sempre. Disse allhora Trifone, E mi pare che'l Piccolomini habbia così bene spiegate queste sue ragioni, e con tanta diligenza insegnatoci la bell' arte del prender moglie; che uoglio credere da qui innanzi, che chiunque di noi per paura di prenderla si rimane, sia ueramente cornuto: per la qual cosa, dopo questi preti che non la possono hauere, facciam di gratia in modo, che non passi l'anno, che ciascuno habbia la sua. E così rifo e motteggiatosi buona pezza, il ragionamento hebbe fine.

IL CONVITO

ORIGINE DEL PROVERBIO CHE

si suol dire, Anzi corna che croci.

IL Prouerbio, Anzi corna che croci, nacque in questo mondo. Fu un gentil'huomo Padouano giouane è bello, della casa di quelli della croce, il quale desideroso di fare il mestier del soldo (essercitiopertinente ad huomini nobili) si deliberò d'andar si à fornir d'armi per suo bisogno à Brescia; e con due famigli honoreuolmente posto in camino, peruenne presso alla sera tra Vicenza e Verona ad un luogo chiamato, Torre de confini, & mandò innanzi uno de i famigli suoi, accioche facesse prouedere per la cena & per l'albergo. Il famiglio non fu così presto giunto all'hostaria, che'l uide un prete con una croce che li entraua dentro per torre un corpo morto. Onde senza dar'altro ordine, e senza dire cosa alcuna, stette tanto li fermo, che il patrone sopraggiunse: il qual hauendogli addimandato dell'ordine che dato haueua, intese da lui, come non hauea fatto nulla. Et allhora uscì fuori il sacerdote con la croce innanzi, e con uno fanciullo morto tanto piccolo, che un solo il portaua. Vedendo questo il padrone disse à i famigli, Non state per questa croce di entrar dentro, & di alloggiar i caualli, & farui dar camera per noi, ch'io mi piglio questa croce per buono augurio, essendo stata antica insegna di casa mia; & così alloggiati loro e i caualli furono mal trattati di mangiare, e peggio di dormire; uero è che la mattina fecero lor scusa, dicendo, che per esser morto un figliuolo all'hoste, che unico haueua, non gli haueuano atteso come meritaua, per l'occupazione del dolore, e del pianto. Il gentil'huomo montato à cauallo à Verona se n'andò, doue isspedito di alcune sue

facende, giunse à Peschiera molto tardi; e uedendo presso al ponte un'hostaria, di alloggiar' iui si dispose; e uolendo entrar dentro, uide sopra la porta due grande & arborose corna di ceruo, le quali l'hoste, ch'era gran cacciatore, per uanagloria d'un ceruo, che hauea preso quella settimana, posto gli hauea, e subito che l'hebbe uedute, disse, Dio mi faccia del bene; all'altra hostaria m'incontrai in una croce, & fui molto mal trattato, e à questa ueggio un paio di corna. Pur essendo sera, e non uolendo andar piu innanzi, mādò i caualli alla stalla, & ordinò che gli mettessero in ordine la cena, & gli ordinassero una camera. L'hoste non ci era, perche era andato à Trento da un suo fratello, che stava col Vescouo, & l'haueua mandato à dimandare; ma ci era la moglie giouanetta e bella cō un famiglio, e una serua. La padrona mādò il famiglio alla stalla per attendere a i caualli, et à se chiamò la serua per darle le lēzuola e l'altre cose necessarie per la camera; & perche haueua ueduto il gentil'huomo, che per esser giouanetto e bello, molto l'era piaciuto; tener non si puote, che non le dicesse, Voi ch'io ti dica Giacomina, questo mi pare un piaceuol giouane, & è piu bello che mio marito. Madonna mia, rispose ella, sapete come l'è, il si uol torre del bene fin che sene puo hauere; se uoi faceste à mio modo, dormireste seco questa notte; egli è forastiere, & non si saprà mai, & potrete cacciare il famiglio à dormir' alla stalla, con scusa di guardare che à i caualli non fussero rubati i fornimenti, & accioche anchora non facessero questione e romore. Deb uà in mal' hora tua disse ella. Deb perche non ho io quel bel uolto, che haucte uoi, rispose la serua, ch'io so ben che non perderei una

vosti bella uentura, ne una così bona e dolce notte. La padro-
 na che gia tutta ardeua di uoglia, disse, Tu dirai pur della
 tua tu; quanto per me non saprei mai com'io douessi fare.
 Lasclate questo incarico à me, rispose ella; e tolta la chiau-
 di una camera, dou'era il piu tristo e peggior letto che fusse
 in tutta l'hostaria, ui condusse dentro il gentil'huomo, e disse-
 gli, Questo sarà lo alloggiamento uostro per riposare. Il gen-
 til'huomo riuolse gli occhi intorno al letto, e uedendolo tanto
 tristo e mal'in ordine, disse, Credete uoi ch'io usi di dormi-
 re a casa mia su la paglia? Messer non, rispose la Giacomina,
 ma in tutta questa hostaria non è altro che uno buon letto,
 sopra'l quale dorme la moglier dell'hoste, & se ella mutas-
 se alloggiamento, andaria a pericolo di amalarsi per esser
 delicatamēte alleuata. Io nō uorrei già, disse il gentil'huomo,
 che per me lei patisse alcun male, ma uorrei pur dormir que-
 sta notte in un buon letto anch'io, perche questa passata son
 stato in un tanto tristo, che mai nō ho potuto dormire. Io ho
 pensato un modo, disse la serua, che tutti due potrete dormire
 a disagio; uoi dormirete in quel bō letto da capo, & ella ui dor-
 mirà da piedi. Il giouane che l'hauena ueduta, & molto gli
 era piaciuta, rispose, Io farò tutto quello che ella cōman-
 dā, fatte pur che ci sia ben da cena. Ogni cosa sarà in ordi-
 ne, rispose ella, e subito tornata alla padrona, & narratole il
 tutto, si dierno à far la cena, la quale fu abbondantissima
 nō solamente di uarie sorti di carne e di uccelli, ma di trute,
 e di carpioni, & di tutte l'altre maniere di pesci che si po-
 tero hauer nel lago di Garda, presso al quale erano. Da poi
 che hebbero cenato, e mandati gli famigli à dormire, la Gia-
 comina condusse il gentil'huomo nella camera della padrona,

la qual si haueua gia acconcio il capo per andar' à dormire; & egli datale la buona notte, disse, Madonna m'incresce di disconciarui. A me è il maggior acconcio del mondo, rispose ella. Disse allhora la Giacomina, Non u'incresca aspettar' un poco, che hor'hora io uengo; & stando poco ritornò e disse, Io era andata per portar' un capezzale, & cōciarui da piedi, ma subito che son stata fuori dell'uscio, m'è uenuto in mente quello, che l'altro giorno s'annegò qui nel lago, & ho hauuta sì gran paura, che quasi son caduta morta: però dormite pur tutti due da un capo. Et intendendo lor questo, cominciarono à ridere, & dissero, Giacomina dati pace, e uatene à dormir, che noi si acconciaremo al meglio che sia possibile, e così tutti se n'andarono à letto. Il giouane che haueua desiderio d'imparare il mestier dell'armi, si portò tanto bene in questi primi incōtri, che in niāco di due hore ruppe quattro lancie; et rallentati che hebbe alquāto quei colpi furiosi, cominciò à ridere; la donna che l'udi gli adimandò di che rideua, et egli rispose, Di una cosa che mi è uenuta in mente. Deb narratemela, se ella si puo dire, disse la giouane. Io ue la dirò, rispose egli; hiersera all'entrar nell'hostaria, mi scōtrai in una croce, & me la tolsi in buono augurio, & fu tutto il cōtrario, perche mal cenai e peggio dormi: questa sera ritrouai sopra la uostra porta un paio di corna, & uedete qual cena e qual buona notte è questa. Voi potrete adunque dire, Anzi corna che croci, disse la donna. E quanto, rispose il giouane: & cominciata un'altra giostra, disse sempre mentre che durò, Anzi corna che croci; e in tal modo se lo tolse in uso, che sempre, uenēdo l'occasione, diceua questo proverbio.

I L F I N E.



IN MILANO

Imprimeuano i fratelli da Meda.

M. D. LVIII.

